

LETTURA STORICA DEGLI AFFRESCHI DELLA 'CAMERA DEGLI SPOSI' DI A. MANTEGNA*

By Rodolfo Signorini

A LAURA, MATTEO E ANDREA

La data d'inizio del dipinto

Un problema che ha sempre appassionato gli studiosi della 'camera picta' è la cronologia del ciclo decorativo, e molti, per la verità, sono stati coloro che hanno voluto dare il proprio contributo per stabilire le date estreme della composizione dell'affresco (cf. figg. 20a-c).

Mentre quasi tutti gli studiosi sono concordi nel riconoscere quale anno della conclusione dei lavori il 1474 ritenendo autentica la data scritta sulla targa dedicatoria che, retta dai genietti, sovrasta la porta della parete ovest, le maggiori discordanze fra gli storici permangono sulla data d'inizio della decorazione, fondamentale per risalire agli avvenimenti in essa rappresentati.

Paul Kristeller la pone al 25 ottobre 1471, giorno in cui il marchese Ludovico diede disposizione al suo fattore generale di far avere 'incontanenti pesi tri de olio de nose per lavorare a quella nostra camera',¹ mentre il Luzio,² il Fiocco,³ la Mezzetti⁴ ed altri deducono da questa ordinazione che a quella data i lavori dovevano essere già iniziati da qualche tempo. La Tamassia⁵ ed il Paccagnini⁶ pensarono al periodo successivo all'esperienza toscana del Mantegna, cioè quello successivo al 1467. Altri, quali il Pératé,⁷ il Patricolo⁸ e il Giannantoni⁹ supposero che la data fosse quel '1465. d. 16.iunii' graffito sullo sguancio sinistro della parete nord, mentre la Tietze-Conrat¹⁰ e il Coletti¹¹ pensarono al 1473, e il Milanese¹² perfino al 1474. Ettore Camesasca poi, dopo aver condiviso l'ipotesi Tietze-Coletti, formulò una sua personale ipotesi proponendo il 1465 per la scena della *Corte* ed il periodo '73-'74 per quella dell'*Incontro*.¹³

Ma tre anni orsono abbiamo rinvenuto nell'Archivio di Stato di Mantova certi documenti che riteniamo risolvano la questione. Si tratta di alcune

* Publication in a foreign language is not the normal policy of this *Journal*, but can be considered only in exceptional cases such as the present, where translation would detract from the value and interest of the article.

¹ P. Kristeller, *A. Mantegna*, London 1901, p. 295.

² A. Luzio, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano 1913, p. 24.

³ G. Fiocco, *Mantegna*, Milano 1937, p. 161.

⁴ A. Mezzetti, 'Un "Ercole e Anteo" del Mantegna', in *Bollettino d'arte*, 1958, p. 234.

⁵ A. M. Tamassia, 'Visioni d'antichità nell'opera del Mantegna', in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia*, 1955-1956, p. 240.

⁶ G. Paccagnini, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Torino 1969, p. 74. Nella sua più recente pubblicazione, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, una guida alla visita del celebre

monumento, apparsa per i tipi della *Electa editrice* (s. d.), il Paccagnini ha accettato, senza tuttavia fare riferimento ai nostri studi, il 1465 come l'anno d'inizio degli affreschi.

⁷ A. Pératé, 'A. Mantegna', in *Histoire de l'art*, diretta da A. Michel, iii, 2, Parigi 1908, p. 729.

⁸ A. Patricolo, *Guida del Palazzo Ducale di Mantova*, Mantova 1908, p. 70.

⁹ N. Giannantoni, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1929, p. 120.

¹⁰ E. Tietze-Conrat, *A. Mantegna*, Firenze 1955, p. 30.

¹¹ L. Coletti-E. Camesasca, *La camera degli sposi del Mantegna a Mantova*, Milano 1959, p. 69.

¹² G. Milanese, *Le opere di G. Vasari*, iii, Firenze 1879, p. 398.

¹³ E. Camesasca, *Mantegna*, Firenze 1964, pp. 33-34.

lettere, due delle quali in particolare si riferiscono proprio all'inizio della composizione dell'affresco.

L'ambasciatore mantovano alla corte milanese, Zaccaria Saggi da Pisa, aveva aggiunto ad una sua lettera al marchese Ludovico, datata 17 ottobre 1470, il seguente 'post scripta':

Lo Illustre Signor messer Alexandro Sforza molto efficacemente me ha pregato che io veddi s'el potesse havere uno crucifixo piccolo de mano de Andrea, o solo o con nostra donna e San Giovane da canto, come paresse ad Andrea, e dice volerlo paghare di bona voglia. Io ho risposto che ne scrivaria a Vostra Signoria e che crederia che quella ne faria far uno, ma che Andrea non era homo che aceptasse pagamento da persona perché lavorava solamente a Vostra Signoria, sì che m'è parso avisarla aciò che, se gli parerà, la possi far compiacere al prefato Signore, il quale l'haverà gratissimo oltra modo . . . Papie, 17 octobris 1470.¹⁴

Il 25 ottobre il Saggi ricordava al marchese il desiderio di Alessandro Sforza:

El Signor messer Alexandro è qui a Milano licentiatò dal Signore (*i. e.* Galeazzo Maria Sforza), e hami ricordato del crucifixo, sì che conforto Vostra Signoria a farlo servire e presto per suo bisogno.¹⁵

Ma la lettera di risposta del marchese Ludovico giunse quella sera stessa, come ricaviamo da una successiva lettera del Saggi datata anch'essa 25 ottobre:

Questa sera è giunto qui Zorzo cavallaro . . . Ho visto quanto me risponde . . . Del crucifixo ho detto assay a l'illustre Signor messer Alexandro de la natura d'Andrea, e farò restar Sua Signoria contenta.¹⁶

Ed ecco finalmente quella lettera che Ludovico scrisse in risposta alla prima del Saggi, datata 22 ottobre:

Havendo *etiam* visto quanto ne scrivi de quello crucifixo de mane de Andrea Mantegna che desideraria havere lo Illustre Signore domino Alexandro, nui certo voremmo satisfare a la Sua Signoria in tuto quello che ne fusse possibile ma, come tu sai, Andrea è un homo cussì facto ch'el *sonno tanti anni ch'el cominciò a dipingere quella nostra camera e anchora non è fornita la mitade*, né se gli può dare cussì pocho disturbo ch'el non ce prolongi la opera de mesi e anni; e da nui ha XV ducati el mese, la cassa, e altre prerogative che c'è una gran spesa, e s'el debe fare uno crucifixo el ge starà uno e forsi dui mesi, ma non facemo caso de questo quanto del prolungare poi la opera nostra de tanto tempo che non ce pare mai de vederla finita. Tu farai perhò dire ad essa Signoria che cum el tempo vedaremo de far satisfare, si poteremo, Sua Signoria, ma dirli *etiam* de la longeza de esso Andrea e quanta fatica è a farsi fare cosa alcuna.¹⁷

Basterebbe invero questa lettera a dimostrare che il '74, il '73 e il '71 sono

¹⁴ Archivio di Stato di Mantova, Fondo Gonzaga, b. 1623. D'ora in poi indicheremo il citato archivio ed il fondo Gonzaga con la sigla: ASMN, F. G.

¹⁵ ASMN, F. G., b. 1623.

¹⁶ ASMN, F. G., b. 1623.

¹⁷ ASMN, F. G., b. 2891, lib. 66, c. 64^r. Per questo, come per i due documenti pre-

date del tutto errate, e cade anche, a nostro avviso, la proposta Tamassia-Paccagnini che, se non fosse emerso questo documento, avrebbe forse potuto essere confortata da quest'altra lettera di Ludovico al suo fattore generale datata 19 luglio 1468, tre giorni dopo ch'egli aveva invitato il Mantegna a raggiungerlo a Goito: 'Vogliamo che faci far sei pesi de olio de linosa, la quale sia ben crivelata e munda et lo consigni ad Andrea Mantegna per temperare li colori de la camera nostra ne dipinzi in castello':¹⁸ sarebbe infatti, a dir poco, strano che Ludovico nel '70 avesse detto 'tanti anni' sapendo che il Mantegna aveva iniziato a lavorare alla Camera da poco più di due anni, e non si capirebbe come l'artista avesse potuto, in così breve lasso di tempo, 'prolongare' il lavoro di mesi ed anni.

Ma l'Archivio Gonzaga ci ha conservato anche il documento che ci rivela quanti anni prima del 1470 il Mantegna aveva iniziato l'affresco. Si tratta di un'ordinazione di calcina fatta dal marchese a Carlo de' Magni, suo vicario a Sermide, il 26 aprile 1465.

Dilecte noster. Voressemo che tu provedesti subito farne haver dua carra de *calcina de scalia*, che fosse fresca e bona, e mandarcela in qualche burchietta quanto più presto posesti, per forma che la non se potesse guastare perché la voressemo *per adoperar a depinzer la camera nostra de castello*, e avisane dil costo e de la conductura che te mandaremo li danari.¹⁹

Cinque anni prima dunque (il tono della lettera e la quantità di calcina richiesta escludono la possibilità di un'ordinazione precedente); e possiamo pensare che a Ludovico dovessero parere davvero 'tanti' cinque anni, vedendo che in tutto quel tempo il maestro non era giunto a dipingere neppure metà camera e che tanto rimaneva ancora da fare.

E' pertanto quella graffita sullo sguancio della finestra la data esatta dell'inizio dei lavori? Non si saprebbe spiegarla diversamente. Ed è autografa del Mantegna? Riteniamo di sì. La si confronti, ad esempio, con quella scritta su una lettera dell'artista dell' 11 dicembre 1466 e si vedrà quanti elementi esse abbiano in comune. Avvertiamo invero la insufficienza di un confronto del genere, ma se si consideri anche fra le due scritture esistono delle reali affinità, che questa data si trova scritta in quella camera in cui il Mantegna lavorò per 'tanti anni', e che poco più di un mese e mezzo prima il marchese aveva ordinato la calcina per l'affresco, si vedrà quanto sia probabile che quel '1465. d. 16 iunii' (seconda domenica dopo pentecoste, quindi evidentemente una data non casuale, ma certamente scelta, come si faceva allora, 'per ponto de astrologia') sia autografo del Mantegna ed indichi proprio il giorno preciso dell'inizio dei lavori (fig. 23b).

A questo punto ci siamo sentiti incoraggiati a tentare la revisione delle varie interpretazioni degli affreschi, per dare anche il nostro contributo alla risoluzione di questo secolare problema.

cedenti, si veda anche Clifford M. Brown, 'New Documents for Andrea Mantegna's Camera Degli Sposi', in *Burlington Magazine*, dicembre 1972, pp. 861-3, e 'Documents on

Renaissance Artists', in *Burlington Magazine*, Aprile 1973, pp. 253-4.

¹⁸ ASMN, F. G., b. 2890, lib. 61, c. 14^v.

¹⁹ ASMN, F. G., b. 2889, lib. 52, c. 82^r.

Le precedenti interpretazioni dei dipinti

La più antica notizia sulla Camera del castello è forse quella che compare sul contratto di fidanzamento tra il primogenito di Ludovico, Federico I, e Margherita di Baviera, sorella dei duchi Giovanni e Sigismondo di Wittelsbach. Nel documento, datato 8 settembre 1462, si legge ch'esso fu stilato 'in civitate Mantue et in castello eiusdem, loco habitationis infrascripti illustris principis domini domini Ludovici, marchionis Mantue et cetera, in camera magna turris versus lacum de medio'.²⁰ Il locale doveva essere già allora, come dal 1459, da quando cioè Ludovico aveva lasciato gli appartamenti della corte ai padri conciliari e si era ritirato con la famiglia in castello, la camera privata del marchese, che infatti la chiamerà costantemente: 'la camera nostra de castello' o 'quella nostra camera'.

Poco più di un anno dopo il compimento dell'affresco, in un atto notarile relativo ad una donazione di Ludovico al nobiluomo Gianmarco de' Grassi, datato 1^o luglio 1475, si legge che l'atto fu rogato 'Mantue, in castro, in camera magna picta audientie Illustris domini nostri'.²¹ E sarà con la denominazione di 'camera picta' o 'depincta' che la si troverà citata nei vari documenti successivi, il più noto dei quali è la *Chronica* di Mario Equicola,²² nonostante che Antonio da Crema, nel suo *Itinerario al S. Sepolcro*, datato 1486 la chiami 'archetipata camera dil castello, picta per Andrea Mantinea'.²³

Bisognerà quindi attendere più di un secolo e mezzo per incontrare, in un'opera di Carlo Ridolfi (1648), l'espressione 'camera detta degli sposi',²⁴ originata probabilmente dalla scritta che appare sulla targa dedicatoria con la quale il Mantegna dedicava quella sua 'modesta opera' 'OPVS HOC TENVE' a Ludovico e a Barbara 'EIVS CONIVGI', 'gloria incomparabile delle donne', e dalle figure dei due nobili coniugi che, attorniate dai figli, dominano la scena della *Corte*. E' certamente da escludere, a nostro avviso, che tale denominazione sia da far risalire al citato contratto di fidanzamento tra Federico e Margherita stipulato in quella camera, perché, in tal caso, essa non avrebbe alcun nesso con i dipinti e sarebbe pur apparsa sulle carte fin dal tempo successivo alla rogazione dell'atto, mentre, come s'è visto, il marchese Ludovico chiamerà sempre quella stanza 'la camera nostra', ed ancora circa cinquant'anni dopo il compimento dell'affresco essa veniva indicata come la 'camera dipincta', senz'altra precisazione.

Scrivendo Luigi Pescasio: 'la "camera picta" . . ., così venne chiamata a quei tempi . . ., Camera Dipinta, per antonomasia'.²⁵ Ma questa ci pare una spiegazione assai improbabile e sbrigativa, tanto più che in quel rogito del 1475 il locale è detto 'camera magna picta audientie'. Ma poi allora tutte le camere 'pictae' avevano una denominazione. Ecco infatti alcuni esempi

²⁰ ASMN, F. G., b. 197, *Capitula pro affinitatis contractu inter dominum Federicum, primogenitum domini Ludovici Marchionis Mantue et dominam Margaritam, sororem legitimam dominorum Iohannis et Sigismundi ducum Bavarie, octava mensis septembris 1462.*

²¹ ASMN, Estensioni Notarili, a. 1475, 1 luglio, c. 774^r, *Donatio spectabilis Joh. Marci de Grassis ab Ill. domino nostro Ludovico de Gonzaga.*

²² M. Equicola, *Chronica di Mantua*, s. 1,

1521, reg. S(VI).

²³ A. da Crema, *Itinerario al S. Sepolcro*, Guastalla, Biblioteca Municipale Maldotti, MS nr. 100, c. 4^r.

²⁴ C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte*, Venezia 1648, p. 70.

²⁵ L. Pescasio, 'Mantova. I restauri alla mantegnesca "camara picta" nel Palazzo Ducale', in *Emporium*, vol. xciii, nr. 553, 1941, p. 46.

desunti da documenti del XIII e XIV sec., relativi ad ambienti della corte gonzaghesca:

*Camera picta ad imagines et figuras imperatorum; camera picta ad compassus; camera picta ad lilia aurea; camera picta ad arbores, leopardos et canes; camera picta ad falcones; camera picta ad vairum; lobia glorieta picta ad historiam Cesaris et Pompei.*²⁶

Non è dunque strano questo *unicum*? E se fosse un altro e ben preciso il motivo che ha destinato quella camera a rimanere *sine titulo*?

Bisognerà ora attendere altri duecento anni perché si possa nuovamente incontrare, con l'Antoldi (1816), un vago tentativo di 'lettura' degli affreschi. Questi si limiterà a dire che i dipinti rappresentano la famiglia di Ludovico Gonzaga,²⁷ enient'altro di più aggiungerà successivamente il Susani (1818).²⁸ Pietro Estense Selvatico (1849) riterrà di ravvisare nella scena della *Corte* la riconciliazione di Ludovico con il primogenito Federico di ritorno dal volontario esilio di Napoli, dove, secondo una fantasia dello storico Stefano Gionta, si sarebbe recato per non sottostare alla decisione paterna che lo voleva sposo della principessa bavarese.²⁹ Questa fantasticheria sarà in seguito presa in esame da Charles Yriarte (1894), che ne porrà in luce tutta l'inattendibilità,³⁰ e sarà poi definitivamente smentita, sulla base di documenti d'archivio, dal Lanzoni (1898)³¹ e dal Davari (1908);³² ma Memore Pescasio l'aveva condivisa ancora nel 1905,³³ mentre Selwyn Brinton l'avrebbe accolta ancora nel 1927;³⁴ Maria Bellonci si chiederà ancora nel 1947 se mai quella storia non sia vera.³⁵

Eugène Müntz invece, nel 1891, mentre per la scena della parete del camino si limitava a dire che su di essa è rappresentata la marchesa Barbara con la sua figliolanza, sull'altra egli ravvisava un non meglio determinato incontro fra Ludovico ed il figlio cardinale e la partenza del marchese per la caccia(!).³⁶ A sua volta M. Pescasio parlerà, per quell'episodio, di un incontro fra il prelado ed il padre e di . . . ritorno (ma così anche S. Brinton³⁷) dalla caccia.³⁸

Il Cavalcaselle³⁹ e Charles Yriarte⁴⁰ credettero invece di riconoscere nella

²⁶ S. Davari, 'Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII e XIV' in *ASL*, a. xxiv, fasc. xiii, 1897, p. 33.

²⁷ F. Antoldi, *Descrizione del Regio Cesareo Palazzo di Mantova composta e pubblicata per comodo de' forestieri*, Mantova 1815, pp. 26-27.

²⁸ G. Susani, *Nuovo prospetto delle pitture ed architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova 1818, pp. 38-39.

²⁹ Si veda Ch. Yriarte, 'Les Gonzague dans les fresques du Mantegna au Castelvecchio de Mantoue (premier article)', *Gazette des Beaux-Arts*, t. xii, 1894, pp. 6 n. 1 e 11, e, dello stesso autore, *Mantegna*, Paris 1901, p. 54.

³⁰ Ch. Yriarte, *op. cit.*, pp. 11-14.

³¹ F. Lanzoni, *Sulle nozze di Federico I Gonzaga con Margherita di Wittelsbach*, Milano 1898, p. 14.

³² S. Davari, 'L'affresco di Andrea Man-

tegna nella sala "Degli sposi" nel castello di Mantova e il cronista Stefano Gionta', in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, Nuova serie, vol. 1°, parte 1ª, pp. 4-19, Mantova 1908.

³³ M. Pescasio, *Guida di Mantova*, Mantova 1905, pp. 68-69.

³⁴ S. Brinton, *The Gonzaga Lords of Mantua*, London 1927, p. 80.

³⁵ M. Bellonci, 'Ritratto di Famiglia', in *I segreti dei Gonzaga*, Verona 1947, pp. 23-24.

³⁶ E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, Paris 1891, pp. 505-6.

³⁷ S. Brinton, *op. cit.*, p. 81.

³⁸ M. Pescasio, *op. cit.*, p. 68.

³⁹ J. A. Crowe-G. B. Cavalcaselle, *A History of Painting in North Italy*, London 1912 (1ª ed. 1871), p. 93.

⁴⁰ Ch. Yriarte, *op. cit.*, (deuxième et dernier article), p. 116.

scena dell'*Incontro* un episodio accaduto a Bondanello sul Secchia (Mantova) il 22 agosto 1472, ipotesi che venne condivisa anche dalla Cruttwell (1901)⁴¹ come, in seguito da quasi tutti gli altri studiosi.

Dalle interpretazioni fin qui presentate è emerso chiaramente che nessuno dei vari studiosi ha mai supposto che le due scene fossero fra loro logicamente connesse. Bisognerà attendere Adolfo Venturi (1914) per avere questa linea interpretativa.⁴² Lo studioso prospetterà infatti l'esistenza di un nesso fra le 'storie', 'scorgendo', come scrive il Camesasca, 'nella prima un prologo dell'episodio rievocato nella seconda',⁴³ e ravvisandovi due momenti dell'episodio più saliente della vita di Ludovico, cioè la nomina a cardinale del figlio Francesco. Sulla parete del camino sarebbe raffigurato l'arrivo della 'lettera della corte vaticana' contenente l'annuncio della nomina a cardinale di Francesco Gonzaga, e sull'altra l'incontro di Bondanello dell'agosto del 1472, ovvero due avvenimenti distanti fra loro più di dieci anni.

Successivamente anche Guglielmo ed Annalena Pacchioni (1930), sulla traccia del Venturi, ritennero di riconoscere sulle pareti della camera episodi relativi alla elevazione al cardinalato di Francesco Gonzaga, ma mentre sulla parete del camino essi ravvisavano la lettura del 'breve' pontificio recante l'annuncio della nomina a cardinale di Francesco o 'l'arrivo dello stesso cardinale', sull'altra riconoscevano, ma sbagliando le date, una sola scena, riprodotte non 'l'incontro di Bozzolo (1461)'—del quale parleremo tra poco e che ebbe luogo il 1° gennaio 1462—'ma un altro avvenuto più tardi sulla via di Roma e non di Pavia . . . , con ogni verosimiglianza, nel 1471 quando il cardinale Francesco venne a Mantova per la posa della prima pietra (diremo noi) della basilica di S. Andrea, della quale egli era titolare'.⁴⁴ I due studiosi mantovani inoltre, prospettando questa loro interpretazione aggiungevano: 'Altri ha voluto vedere nelle pitture un semplice raggruppamento di ritratti, senza alcun legame narrativo che servisse di pretesto alla scena. Cosa questa del tutto inconsueta allo spirito del tempo e che comincerà ad essere usata appena un secolo e mezzo più tardi e non in Italia, ma dai grandi ritrattisti olandesi', rispondendo così, verosimilmente al Patricolo (1908) e a quanti erano assieme a lui dell'opinione che gli affreschi non offrirono altro che dei 'puri e semplici ritratti: un gruppo generale da un lato, un gruppo speciale dall'altro; là l'intera famiglia, qui il capo col figlio assunto alla dignità cardinalizia insieme agli altri figli e nipoti, null'altro'.⁴⁵

Nel 1938 Giuseppe Amadei, secondo cui l'affresco sarebbe stato commissionato in occasione del fidanzamento di Federico con la principessa bavarese, ravvisava anch'egli sulla parete ovest l'incontro di Bondanello del '72, ma non riconosceva l'esistenza di un nesso fra questa scena e quella della parete nord che, a suo avviso, era stata 'destinata ad immortalare la famiglia dei signori e la loro nobilissima corte'.⁴⁶ Luigi Pescasio (1941) riterrà del tutto 'illusorie' le varie interpretazioni fino ad allora avanzate intorno alla

⁴¹ M. Cruttwell, *Andrea Mantegna*, London 1901, p. 68.

⁴² A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vii, 3, Milano 1914, p. 192.

⁴³ L. Coletti-E. Camesasca, *op. cit.*, p. 50.

⁴⁴ G. e A. Pacchioni, *Mantova*, Bergamo

1930, pp. 86-88.

⁴⁵ A. Patricolo, *op. cit.*, p. 70.

⁴⁶ G. Amadei, 'Andrea Mantegna, il suo mezzo secolo di vita mantovana e il capolavoro della "Sala degli sposi"', in *La voce di Mantova*, 8 febbraio 1938, p. 3.

scena della *Corte*, perché in quell'affresco, a suo vedere, 'il Maestro non volle far altro che rappresentare la famiglia del marchese Ludovico', ma ravviserà invece 'in altre scene' degli episodi 'relativi alla elevazione al cardinalato di Francesco Gonzaga'.⁴⁷

Nel '47 la Bellonci riprenderà la linea interpretativa del Venturi, riconoscendo nella scena dell'*Incontro* l'avvenimento di Bondanello dell'agosto del '72 e nel foglio che il marchese tiene aperto fra le mani nella scena della *Corte*, la lettera papale dell'annuncio della nomina a cardinale del secondogenito di Ludovico.⁴⁸ Nel '55 la Tietze-Conrat sosterrà invece che gli affreschi rappresentano 'un solo avvenimento, la solenne visita del cardinale Francesco Gonzaga a Mantova, il 24 agosto 1472: 'nello spazio lungo sopra il caminetto, i genitori vengono informati del suo arrivo, e in una parte più stretta della parete il marchese Ludovico riceve il Cardinale: altrimenti quest'ultimo non sarebbe stato lasciato fuori dalla riunione familiare: il marchese Ludovico compare infatti due volte'. La studiosa aggiunge che l'età che il marchese dimostra nella scena dell'*Incontro* conferma, quale data dell'avvenimento, il 1472.⁴⁹ La Cipriani (1956) riterrà che la parete del camino rappresenti la famiglia riunita per 'accogliere i messaggeri annuncianti l'arrivo del cardinale Francesco', mentre sull'altra parete riconosce anch'essa l'incontro di Bondanello (ma scrive 'Bozzolo') del 1472.⁵⁰

Ma gli studiosi paiono col tempo sempre più delusi dei vari tentativi di interpretazione dei dipinti e rinunciare, in modo sempre più deciso, a leggerli degli avvenimenti particolari. Il Coletti infatti, nel 1959, non riteneva di dover ravvisare sulla parete del camino un episodio particolare di vita gonzagesca, e si limitava ad intitolare quella scena: la *Corte*, ma concordando, seppure cautamente, con gli altri studiosi sull'avvenimento raffigurato nella scena dell'*Incontro*, e cioè l'episodio di Bondanello.⁵¹ Anche il suo collaboratore, Ettore Camesasca, alcuni anni dopo, nel 1964, non cercherà neppure lui un significato alla scena della *Corte*, che egli suppone sia nata come opera autonoma nel 1465 e che sia stata poi adattata alla scena dell'*Incontro*, nel quale tuttavia anch'egli riconosce l'incontro fra Ludovico ed il figlio prelado del 1472.⁵²

Giovanni Paccagnini, che nel 1961 sembrava aver accettato la tesi del Venturi,⁵³ quattro anni più tardi scriverà che 'è meglio chiamare la scena della parete sinistra l'*Incontro* del marchese Ludovico col figlio cardinale—che in realtà sono le figure dominanti nella schiera dei personaggi in primo piano—rinunciando a precisare a quale delle varie visite a Mantova del cardinale possa riferirsi l'incontro; e dare il titolo la 'Corte del marchese Ludovico' all'altra scena sulla parete del camino, senza insistere sul collegamento o meno di questo episodio storico con quello dell'*Incontro*'.⁵⁴

⁴⁷ L. Pescasio, *op. cit.*, *ibidem*.

⁴⁸ M. Bellonci, *op. cit.*, pp. 22 e 29.

⁴⁹ E. Tietze-Conrat, *op. cit.*, p. 29.

⁵⁰ R. Cipriani, *Tutta la pittura del Mantegna*, Milano 1962, pp. 61-62.

⁵¹ L. Coletti-E. Camesasca, *op. cit.*, p. 11.

⁵² E. Camesasca, *op. cit.*, pp. 33-35.

⁵³ G. Paccagnini, *Andrea Mantegna, Catalogo della mostra*, Mantova 1961, p. 42.

⁵⁴ G. Paccagnini, *La camera degli sposi a Mantova*, Milano 1965, p. 6.

Anche la Lorenzini Moriondo aveva considerato l'affresco 'indipendentemente . . . da ogni possibile filo narrativo', giudicando 'arbitrarie' tutte le varie interpretazioni date fino ad allora (1965) degli affreschi.⁵⁵

Un episodio controverso

Come s'è visto, la maggior parte degli studiosi ritiene che la scena dell'*Incontro* rappresenti un avvenimento dell'agosto 1472; ma dalla lettera di Ludovico dell'ottobre del '70 appare evidente invece che il marchese sapeva benissimo già a quel tempo quale avrebbe dovuto essere il soggetto dell'intero dipinto della camera, se si lamentava che il Mantegna non era ancora giunto a compierne 'la mitadè'.

Sta di fatto comunque che sulla parete ovest della camera è rappresentato indubbiamente un incontro fra Ludovico ed il figlio cardinale, e dall'età dei personaggi sembrerebbe proprio trattarsi dell'incontro avvenuto a Bondanello sul Secchia il 22 agosto 1472. Il marchese, chiaramente più anziano che nella scena della *Corte*, dimostra circa sessant'anni, trenta invece il cardinale che, nato nel 1444, al tempo della elevazione alla porpora cardinalizia (18 dicembre 1461) contava solo diciassette anni; quel giovinetto tenuto per mano dal prelado, il protonotario Ludovico, fratello del cardinale, nato nel 1460 ne dimostra all'incirca 13-14; Sigismondo, il futuro cardinale, che stringe con la destra due dita della sinistra del protonotario è un bimbo di tre anni; mentre Francesco, nato nel 1466, il futuro marito di Isabella d'Este, ne dimostra circa sei.

Pertanto le conclusioni sono due: o il marchese, dopo il 22 agosto 1472 (a meno di due anni dal compimento dei lavori) ordinò al Mantegna di modificare il tema originario,⁵⁶ evidentemente commissionatogli prima dell'aprile 1465 (si consideri fra l'altro la complessità dell'opera, la 'longeza' del Mantegna e il fatto che negli anni precedenti egli aveva lavorato nella cappella del castello S. Giorgio e nella reggia di Goito, ed aveva preparato per Samuele da Tradate i disegni degli affreschi per la villa di Cavriana, e si converrà che la progettazione dei dipinti e la preparazione dei cartoni dovettero occupare l'artista per un anno o due), oppure il Mantegna si attenne al primitivo tema che verteva su un incontro tra il marchese ed il figlio cardinale ed un antefatto in diretta connessione con esso, e si limitò, dal momento che nel frattempo erano passati 'tanti anni' da quell'avvenimento, a rispettare l'età che i personaggi avevano al momento in cui venivano eseguiti i lavori, piuttosto che cercare di ringiovanirli, e ad introdurre nella scena dell'*Incontro* i nipotini del marchese, che erano nati nel frattempo, perché anch'essi partecipassero all'apoteosi della famiglia.

L'incontro di Bondanello sul Secchia (22 agosto 1472)

Si legga ora la cronaca che dell'incontro del 22 agosto del '72 ci ha lasciato Andrea Schivenoglia, e si vedrà come non vi sia nessun elemento in comune fra questo episodio e quello raffigurato sulla parete ovest della camera:

⁵⁵ M. Lorenzini Moriondo, *Mantegna. La camera degli sposi*, Milano 1965.

⁵⁶ Tale è l'opinione di Ettore Camesasca (*op. cit.*, pp. 33-34).

Adì 22 de agosto 1472 el reverendissimo nostro monsignore gardenallo de Mantoa azonse al *Bondanello de Sichia* molte ben acompagnato dai signory da la Mirandola, poy li era el Signor lo marchexo de Mantoa che g'era venuto contra forse con 500 chavally, e cossi andone a lozare a Gonzaga quella sera, poy, el di seguente, andete a Borgeforte, ellì stete quello disxenare; lassira vene a Belzoioso. Poy adì 24 agosto introe in Mantoa, a ory 16, per la porta da la predella: de lo trionfe e magnificentie che fone fatte non se poria dire, ma, a comanzare a la porta de la predella per fina a San Pedro, era choperto la strata de panny de lana. Lo gardenallo avia per soa corte cercha 100 cavally e mully da soma cary. Per compagnia era il veschovo de Maran, el protonotario di Negry, questi duy erane millanexe e stete cercha hotto die in Mantoa, el quallo he fiolo de Carlo di Agnelly, per compagnia de monsignore gardinale nostro, el quallo era pure alevato in chaxa del gardenale nostro, e foe fate protenotario quando el foe fate papa Sisto . . .⁵⁷

Ci pare di poter dire, e a ragione, che nell'affresco della parete ovest non v'è nulla di tutto questo; se poi qualcuno, concordando con la 'lettura' della Tietze-Conrat, volesse vedere in quella lettera, che nella scena della *Corte* il marchese tiene spiegata fra le mani, l'annuncio dell'imminente arrivo del cardinale, si sappia che la notizia che il cardinale aveva intenzione di venire a Mantova, non giunse allora per lettera, ma a voce e quando il marchese si trovava con tutta probabilità a Cavallara, da dove rispose alla lettera della marchesa Barbara del 10 agosto 1472, con la quale lo informava della prossima venuta a Mantova del prelato,⁵⁸ che a quel tempo si trovava a Bologna in qualità di legato pontificio. Egli pertanto in quell'occasione non veniva da Roma, come inspiegabilmente si continua a supporre.⁵⁹

Per giustificare invece la seconda ipotesi, bisognerà rintracciare un incontro fra Ludovico e il figlio porporato avvenuto prima del 1465.

L'incontro di Bozzolo (1 gennaio 1462)

Ci serviremo ancora una volta della *Cronaca* dello Schivenoglia, che registra un arrivo del cardinale Francesco nel mantovano il 1° dicembre 1463, senza tuttavia far menzione di un incontro:

Adì primo de dexembre 1463 vene a Quistelo a lozare el gardenallo nostro messer Francesco, e poy le lozamente soe fo a Marmirolo . . .⁶⁰

⁵⁷ A. Schivenoglia, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, Mantova, Biblioteca Comunale, MS nr. 1019, c. 71^v.

⁵⁸ ASMN, F. G., b. 2101, nr. 164. Si veda anche il nostro articolo: 'Sugli affreschi della "camera picta"', in *Gazzetta di Mantova*, 21 e 23 maggio 1972, p. 3.

⁵⁹ L. Coletti-E. Camesasca, *op. cit.*, p. 50.

⁶⁰ A. Schivenoglia, *op. cit.*, MS *cit.*, c. 44^v. È pur vero però che ci fu un incontro fra Ludovico e il cardinale il 7 dicembre 1463 e presumibilmente nella campagna di Goito, ma ci pare che esso non abbia nulla a che fare

con quello affrescato sulla parete ovest della *Camera*. Ed ecco quanto scriveva da Goito alla marchesa Barbara, il giorno successivo a quell'episodio, il segretario del marchese, Bartolomeo Bonatto: 'Lo Illustre Signor mio cum tuata la famiglia sta benissimo. Heri la Sua Signoria vite el Reverendissimo Cardinale in campagna, el qual è bello come una perla, ma ad mi pare magro a quello era quando io era cum sua Signoria Reverenda, et non solamente el vite, ma lo abrazò et bassò; stetero più che una hora in secreto . . .' (ASMN, F. G., b. 2399). La succitata lettera

Ma ecco quest'altra pagina della *Cronaca*:

Adì 22 de dexembre 1461 foe ellecto gardenalo messer Francesco da Gonzaga, fiolo de lo Ill. Signor messer Lodovigo marchexo de Mantoa, el qualo messer Francesco era in studio a Pavia et avia cercha anny 18 overo 19, e vene *li letery da Roma* a Mantoa ady 27 de dexembre 1461 com' l'era fato gardenallo. E azonto che fo li letery a Mantoa, 8 dì se fece gran fallody de foge per la terra e per lo terene Mantoana, et alegrezza de champany die e de notte. Ore, abute *li letere*, el marchexo, *da Roma*, subito lo Ill. messer Fedrico, fradelo del soprascrito messer Francesco, montò a cavallo con bella compagnia e si andoe a Pavia per alegrarse com el fradello, e cossi el gardenalle messer Francesco com messer Fedrigo andone a Millano de compagnia e vixitoe el ducha de Millano e rengraciollo inperò el dito ducha, conte Francesco Sforza, era stato cho e guida a fare che fosse fatto gardenallo. El dito ducha de Millan staxiva molte malle, quaxe da morire, ma niente de meno la brigata fo molte ben veduta e ricevuta. Lo ducha l'ebe per una gran consolacion et alegrezza, *e subito fo mandato per lo marchexo de Mantoa e in 14 ory vene uno chavalaro da Millan a Mantoa, e subito el marchexo montoe a chavallo per andare a Millano, e quando el foe a Bozollo se inscontoe in lo soprascrito gardenallo: da lonze uno trare de balestro el marchexo so padre desmontoe da chavallo e si ge andoe contra a pede, e cossi fece lo gardenallo a so padre: quando azonseno apresso, fecexe l'uno con l'altro grandenixime reverencie l'uno a l'altro e gran festy.* Lo marchexo so padre ge fece questo dire zoè: 'sicom' al mondo voio esser vostro padro, ma sicom' a dio voio esser vostro fiollo: ve prego voy regraciate lo onepotente dio che luy v'ha dato uno bello dono e tenitello per bello dono e gran alegrezza'. E cossi, lacrimando da legrezza se partino l'uno da l'altro: *el gardenallo vene a Mantoa*, el marchexo verso Millano.⁶¹

Se a questo punto si osserva nuovamente l'affresco dell'*Incontro*, non si potrà non riconoscere che vi è proprio rappresentato questo avvenimento: da una parte il cavallo lasciato al palafreniere, dall'altra il marchese con il prelato, l'uno di fronte all'altro.

Questa pagina era tuttavia già nota, ma se essa non è mai stata presa nella debita considerazione dagli studiosi è stato per alcuni particolari della scena dell'*Incontro* in discrepanza, a loro avviso, con il racconto dello Schivenoglia.

Essi infatti obietano che fa da sfondo all'avvenimento un ambiente non invernale; che alle spalle dei personaggi sorge Roma e non Milano; che i personaggi rivelano un'età alquanto superiore a quella che essi dovevano effettivamente avere al tempo di quello storico avvenimento; che nella scena figurano personaggi come il protonotario Ludovico e i suoi nipotini (figli di Federico I), che non potevano essere presenti a quell'incontro: a quel tempo infatti il primo non aveva ancora due anni, mentre gli altri due non erano ancora nati.

mi è stata cortesemente indicata dall'amico, ⁶¹ A. Schivenoglia, *op. cit.*, *MS cit.*, cc. prof. David S. Chambers del Warburg Institute. 38^r-38^v.

A queste due ultime obiezioni abbiamo già in parte risposto precedentemente dicendo che il Mantegna, avendo protratto i lavori nella camera per ben nove anni, dovette ritrarre i vari personaggi dell'affresco (anche quelli della *Corte*) con l'età che essi si trovavano ad avere durante lo svolgimento dell'opera: ciò che importava era infatti l'avvenimento in sé e per sé e non l'età dei personaggi. E certamente, a ben considerare, non potrà non apparire insensata la pretesa che l'artista avrebbe potuto sottoporsi ad un estenuante ed assurdo lavoro di fantasia e, in pratica, di contraffazione, congetturando via via quale espressione potessero aver dimostrato i vari personaggi tre o quattro o anche dieci e perfino dodici anni prima; che quel fattore di realtà dovesse rincorrere fantasmi mentre aveva a disposizione i volti veri dei protagonisti di quegli avvenimenti. Tanto più che in ogni caso non avrebbe potuto rispettare l'età che i personaggi avevano quel 1° gennaio 1462, perché a personaggi che erano stati storicamente presenti a quegli avvenimenti avrebbe dovuto accostarne altri che ne furono di fatto estranei. La presenza nel dipinto dei piccoli Francesco e Sigismondo Gonzaga, e del protonotario Ludovico (il solo personaggio che, assieme al marchese Ludovico, figurò in entrambe le scene, ma in quella della *Corte* dimostra circa sette od otto anni) ha infatti chiaramente tutti i caratteri della astoricità. Il piccolo Francesco, riconoscibile dal profilo che si ritroverà poi in tutti i suoi successivi ritratti e la cui diretta parentela con il fratellino Sigismondo ed il padre Federico è indicata dal colore delle calze: rosso, bianco (colori di casa Gonzaga) e azzurro, destinato a succedere al padre nel governo dello stato, si trova di fianco al nonno, mentre Sigismondo, destinato fin dalla nascita, in quanto secondogenito, a rivestire l'abito ecclesiastico (riceverà la tonsura il 17 gennaio 1479), stringe con la destra due dita del protonotario, e chiude quella breve e suggestiva catena dei religiosi di famiglia.

Pertanto la collocazione nell'affresco di Francesco, Sigismondo e Ludovichino è una nota coscientemente anacronistica (e non sarà la sola: si pensi, ad esempio alla presenza in questa stessa scena dell'imperatore Federico III (figg. 21a, b) e di Cristiano I di Danimarca (figg. 21a, c), da noi riconosciuti rispettivamente nel terzultimo e penultimo personaggio a destra della parete,⁶² e, in quella della *Corte*, di Vittorino da Feltre,⁶³ morto nel 1446; e di Margherita di Wittelsbach, riconoscibile, grazie a quel suo ritrattino della collezione Ambras (fig. 21d), in quella bella figura bionda, a destra nel gruppo familiare, nella quale l'Yriarte riteneva di riconoscere Barbara, la penultima delle figlie del marchese Ludovico,⁶⁴ che venne a Mantova, per la prima volta

⁶² Si veda il nostro articolo: 'Cristiano I di Danimarca a Mantova', in *Gazzetta di Mantova*, 22 marzo 1974, p. 3, e di Nils G. Bartholdy, 'Portraet af Christian I opdaget i Italien', sul quotidiano danese *Berlingske Tidende*, 8 giugno 1974. La documentazione relativa alla presenza nell'affresco dell'imperatore e del re è apparsa lo scorso anno sulle 'Mitteilungen' (XVIII, 2°) del Kunsthistorisches Institut di Firenze. Va comunque ricordato che il personaggio da noi riconosciuto come il sovrano danese, cognato di

Ludovico per avere sposato la sorella della marchesa Barbara, Dorotea di Brandeburgo, era ritenuto dalla maggior parte degli studiosi lo stesso Andrea Mantegna. Ringrazio qui il numismatico e collezionista mantovano Guido Guidetti alla cui cortese competenza, durante la ricerca dei due summenzionati ritratti, son dovuto più volte ricorrere.

⁶³ A. Magnaguti, 'Ritratto di Vittorino', in *Vittorino da Feltre*, Brescia 1947.

⁶⁴ Ch. Yriarte, *op. cit.* (premier article), p. 20. 'Barbara', scriveva Marsilio Andreasi,

nel 1463, in occasione delle sue nozze con il primogenito di Ludovico) che fu inserita nel contesto storico dell'incontro fra il marchese ed il figlio prelato, con l'evidente intento di indicare quali sarebbero state le loro diverse carriere in seno alla famiglia.

Circa invece la presenza di Roma piuttosto che di Milano alle spalle del prelato, crediamo che se ne debba dare un'interpretazione del tutto diversa da quella tradizionale, secondo la quale Roma starebbe ad indicare la città da cui allora il cardinale proveniva. Come s'è visto infatti, né nell'agosto del '72 né quel 1^o gennaio del '62 il porporato veniva di là, ed il Mantegna non ha neppure rappresentato Milano, per il semplice motivo che non vi era alcuna ragione per farlo: nulla infatti autorizza a pensare che l'artista avrebbe dovuto necessariamente raffigurare Milano, solamente perché quel gennaio del '62 il cardinale veniva da quella città. Roma va intesa come elemento simbolico e celebrativo della porpora del neocardinale. Il Mantegna rappresentò l'Urbe alle spalle del prelato, perché là egli avrebbe dovuto recarsi quello stesso gennaio del '62, per ricevere dalle mani del papa il cappello cardinalizio.

Ecco, a proposito del trasferimento del porporato a Roma, un brano della lettera con cui, quel 1^o gennaio 1462, la marchesa, dopo la improvvisa partenza di Ludovico per Milano, si affrettava ad avvertire l'ambasciatore mantovano a Roma, Bartolomeo Bonatto, di riferire al pontefice che la partenza del cardinale avrebbe subito un certo ritardo: il prelato giunse infatti a Roma solo il 23 marzo:⁶⁵

Voressemo bene tu fosti cum la Santità de Nostro Signore e glie dicesti che non pigliasse admiratione se forse il cardinale nostro non se aviarà in là cussi presto perché, . . . essendo lo Illustre Signor Nostro a Milano e havendo nui qui pur assay che fare a proveder al Stato, ché la Sua Santità sa bene li vicini habiamo, forse si poria attender a spazarlo cussi presto, perhò quelli ne voglia havere per excusati, benci *certe* non se li perderà tempo.⁶⁶

E che già la città fosse in ansiosa attesa del giovanissimo cardinale (avrebbe compiuto diciotto anni il 15 marzo 1462) lo provano i due stemmi di casa Gonzaga, non ancora sormontati dal galero cardinalizio, posti, com'era consuetudine, al sommo delle due porte di accesso a Roma (giustificabili solamente con l'andata di un Gonzaga di particolare riguardo ed importanza in quella città) a mo' di festoso benvenuto⁶⁷ e, fra le numerose altre, una lettera del Bonatto al marchese, datata, Roma, 3 gennaio '62, in cui si legge fra l'altro:

Li correri che hano havuto il veluto ne hano facto honore a la Signoria Vostra. Sono intrati dentro da la porta con trombeto inanti et andati al

'l'era un poco larga nel volto e brunetta . . . e più prosperosa che la Illustre *quondam* madonna Dorothea' (ASMN, F. G., b. 1623, 7 dicembre 1467).

⁶⁵ ASMN, F. G., b. 841, lettera di Alessandro Gonzaga alla marchesa Barbara del 24 marzo 1462, nr. 791.

⁶⁶ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 38^r.

⁶⁷ Un esempio di questa consuetudine può offrircelo un affresco del Fogolino nel castello di Malpaga. Qui infatti è rappresentato l'arrivo alla dimora del Colleoni di Cristiano I di Danimarca, e al sommo della porta del castello, unitamente a quello del generale della Serenissima, figura lo stemma della casa reale danese.



a

a—La Corte del marchese Ludovico II Gonzaga



b—Particolare della scena dell'incontro fra il marchese Ludovico ed il figlio cardinale, Francesco



c—L'incontro fra il marchese Ludovico e il figlio cardinale, Francesco

Foto Alinari

Andrea Mantegna, Mantova, Castello S. Giorgio, Camera degli sposi, 1465-74 (*p.* 109)



Foto Alinari

a—A. Mantegna, Ritratti dell'imperatore Federico III d'Asburgo e del re Cristiano I di Danimarca. Mantova, Camera degli sposi (p. 119)

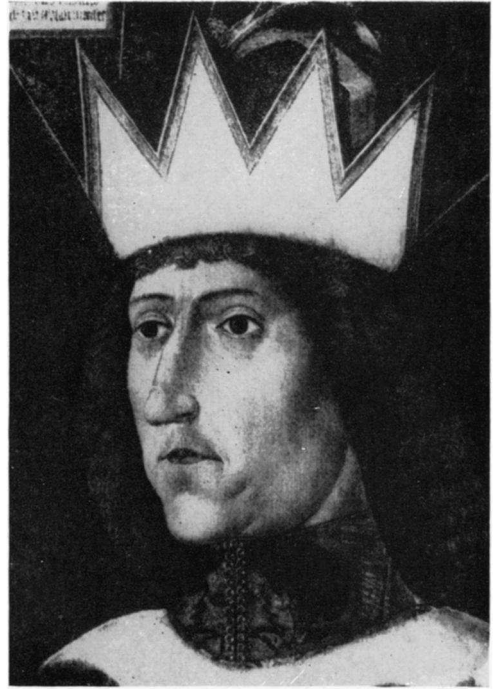


Foto Joanneum

b—Anonimo stiriano, Ritratto dell'arciduca Federico (poi imperatore Federico III), 1460. Graz, Joanneum, prestito del convento di Vorau (p. 119)



Courtesy Trustees, British Museum

c—B. Melioli, Cristiano I di Danimarca, medaglia, 1474. Londra, B.M. (p. 119)



Foto Kunsthistorisches Museum, Vienna

d—Anonimo, Ritratto di Margherita di Wittelsbach, prima metà del XVI sec. Vienna, Kunsthistorisches Museum (p. 119)

LIX. #. 2. 159

Magister et potius domine affinis tuus frater noster Casimirus: perche questo nro Illmo. Conforte, e piu declinato per modo che li medici, ne mettano el caso suo periale-
 sissimo: pregamo la. s. dia gli piaga subito haunta questa transsarsi fin qui
 per dare ordine ad quello fara necessario per conseruacione de questo stato: Et bento
 heu dissemo al nro mo. Cardinale, et d. Federico di figlioli altamenti
 alla conualscentia del prefato nro Conforte: tamen hauntio voluo mandare
 el caso suo hogi dal medici, per respecto di alcuni accidenti soprauenti: et lo
 trouamo perilsissimo, conuo. c. dicto, et no danno qe piu tosto cetera della
 morte che della vita: salvo sola clementia del altissimo dio non lauitasse, vno
 speramo che fara: sia sia como se voglia pregamo la. s. dia de al suo vno
 non metta dimora alcuna. dat. aydolam die prult. de combus. i. b. b.

Bianca maria visconti duxissa aydolam in
 paput. aydolam comitissa: ac clementia dux

L. Mantegna

Foto Archivio di Stato, Mantova

a—Lettera di Bianca Maria Visconti al marchese Ludovico Gonzaga del 30 dicembre 1461. A.S.M.N. (p. 128)

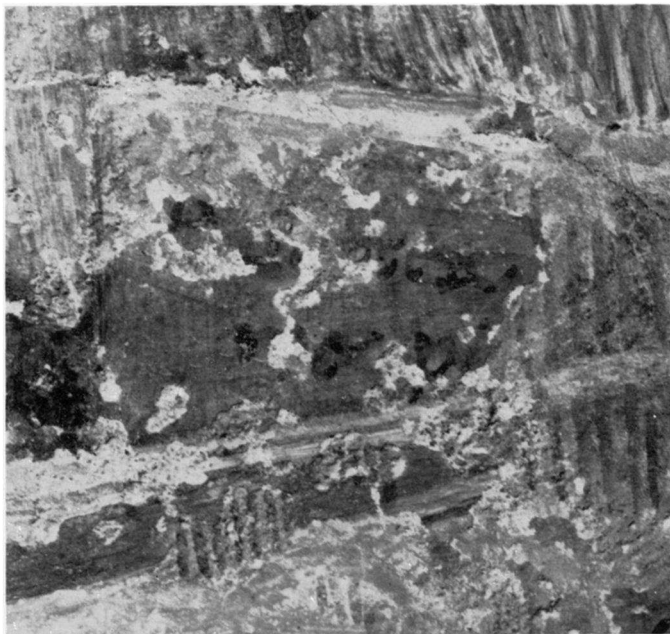


Foto Giovetti

b—A. Mantegna, Firma autografa sulla lettera che si trova nella destra del cardinale Gonzaga. Vi si legge: A[n]drea me pi (next). Mantova, Camera degli sposi (p. 129)



Studio Eliograf

c—Ricostruzione della firma del Mantegna (v. fig. 22b) (p. 129)

a—A. Mantegna, *La carovana dei Magi* (v. fig. 20b). Mantova, Camera degli sposi (p. 122)

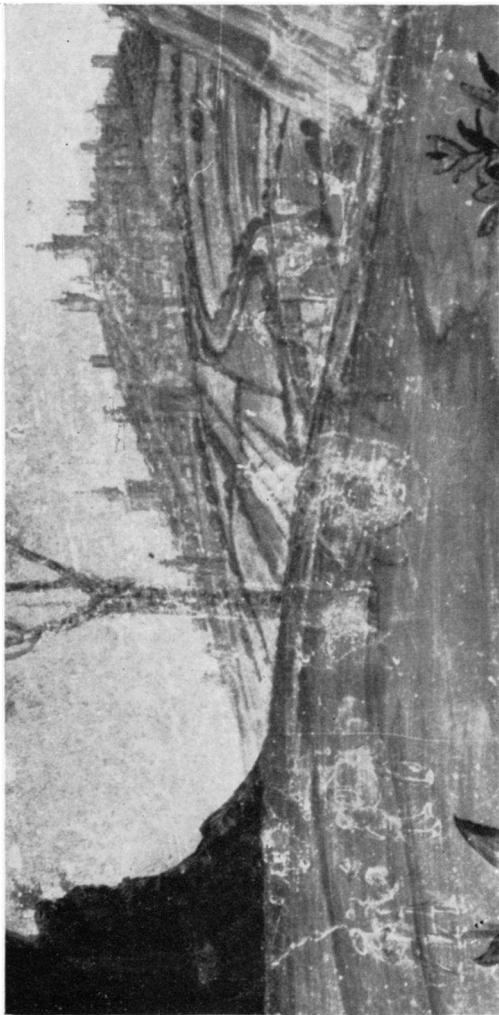
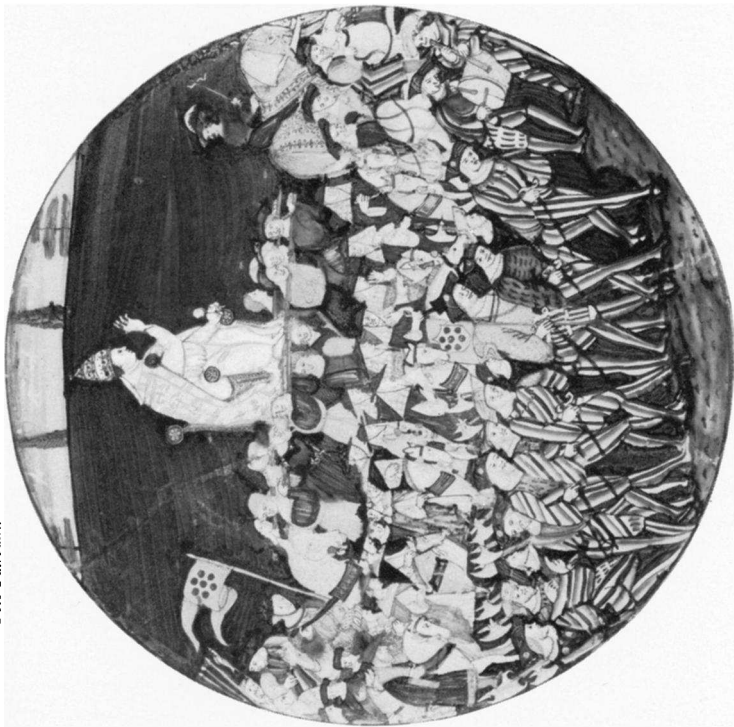
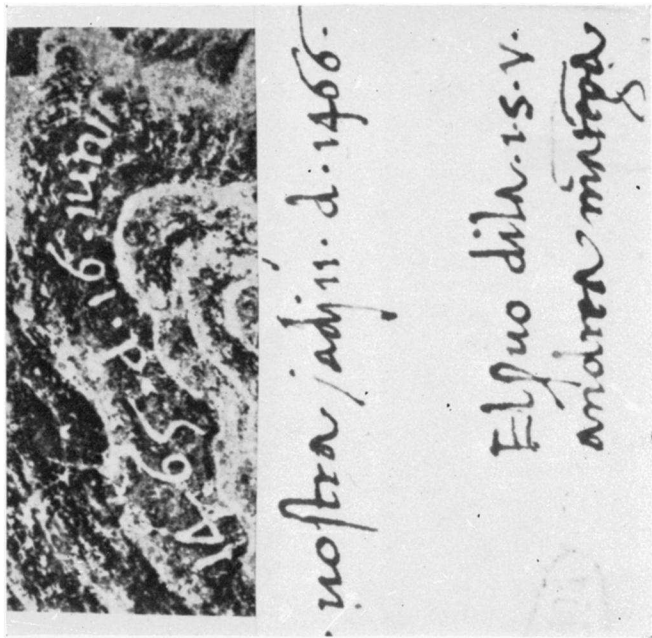


Foto Fairbairn



c—A Cafaggiolo Dish. London, Victoria and Albert Museum (p. 153)



b—La data 1465. d. 16. iunio graffita sullo sguanco della finestra della parete ovest della Camera degli sposi, confrontata con un autografo del Mantegna (in ASMN, Serie autografi, b. 7, nr. 95) (p. 111)

a

palazo (*i. e.* la Curia pontificia), *deinde* per li banchi e campo de' fiori et loci eminenti cum il veluto suso una lanza a modo di palio cridando 'Mantua, Mantua', che meza Roma li corea dreto.⁶⁸

Si osservi inoltre, a riprova che l'avvenimento è precedente l'andata a Roma del cardinale (4 marzo 1462⁶⁹), che, come gli stemmi summenzionati, anche il cardinale è privo, giustamente, del galero (che gli verrà imposto dal pontefice il 24 marzo⁷⁰ ed indossa, quale segno di distinzione della sua carica, la mozzetta. Gioverà altresì osservare che all'anulare destro del cardinale manca lo zaffiro con cui Pio II lo sposò alla chiesa durante la cerimonia della cosiddetta 'apertura della bocca'.⁷¹ Inoltre il prelato reca in capo uno zucchetto bianco, altro elemento che viene a sostegno della nostra tesi, in quanto questo copricapo divenne rosso per i cardinali non ordinarii solamente nel 1464 con Paolo II.

Ad ulteriore conforto delle nostre parole riportiamo qui di seguito una pagina del Platina, nella quale l'incontro di Bozzolo e il viaggio del cardinale a Roma sono strettamente connessi:

Ipsē (i. e. Ludovicus) praeterea muneribus, donis, liberalitate, tum in Pontificem, tum in Cardinales et Prelatos persaepe usus, omnium animos tanta sibi benevolentia devinxit, ut biennio post Cardinalium omnium consensu Franciscus filius, decimum et septimum annum agens, curante Bartholomeo Bonato, Cive Mantuano, decimo tercio Kalendas Januarij una cum Urgellensi, Papiensi, Atrebatensi, Ravennate, in numerum Cardinalium referretur. Qui Patris nuncio in Patriam accitus, (Papiae enim studiorum gratia tum erat) Mediolanum iter faciens ad visendum Franciscum Ducem, adeo graviter tum aegrotantem, ut de ejus vita admodum dubitatum sit, in via Patrem offendit, accelerantem precibus Blancae Mariae: quae verebatur ne Mariti interitu seditiones et tumultus in Civitatibus orirentur; existimans Ludovici praesentia et auctoritate Provinciam in pace retineri posse. Paululum collocti, simul Ludovico Patre prae gaudio lacrymante, mandata filio, ut Patrem decebat, dando, atque inde digressi, Pater Mediolanum, filius Mantuam pervenit; ubi, egregio nobilium Virorum comitatu a Parentibus accepto, auctaque pro Dignitate familia ac suppellectile iter Romam ingressus per quascunque Civitates iter fecit, missis obviam praestantibus dignitate Viris, summo cum honore publice suscipitur: maxime vero a Senensibus et Florentinis, qui eum publico hospitio et apparatu insigni suscipientes, omni comitate et gratia sunt prosecuti.

Appropinquanti vero jam Vrbi Romae obviam prodeunt Cardinales omnes usque ad pontem Milvium, eundemque ad Sanctam Mariam Populi

⁶⁸ ASMN, F. G., b. 841, n. 487, lettera di Bartolomeo Bonatto al marchese Ludovico del 3 gennaio 1462. Ludovico aveva donato del velluto al suo cavallaro che era diretto a Roma e a quello papale che gli aveva recato il 'breve' pontificio che gli aveva annunciato la nomina a cardinale del figlio Francesco (ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 32^v, lettera di Ludovico al cardinale del 23 dicembre

1461).

⁶⁹ A. Schivenoglia, *op. cit.*, MS cit., c. 39v.

⁷⁰ Si veda la citata lettera di Alessandro Gonzaga (n. 65). V. anche A. Schivenoglia, *op. cit.*, MS cit., cc. 40r-40v.

⁷¹ Si veda la lettera di Alessandro Gonzaga del 5 aprile 1462 e quella di Bartolomeo Marasca del 3 aprile 1462, in ASMN, F. G., b. 841, nrr. 800 e 684.

comitantur, ubi ea nocte pernoctaturus erat. *Postero die eo redeuntes, eum ad Pontificem Pium ex more deducunt, a quo frequenti Senatu Galerum Cardinalatus accipit.*⁷²

Alla prima osservazione, infine, relativa all'ambiente naturale che fa da sfondo alla scena dell'incontro, rispondiamo che esso, nonostante quella siepe d'agrumi carica di frutti, è, per così dire, senza tempo, e consono in tutto al paesaggio che, a nostro avviso, è tutto duna licenza artistica, dalle montagne che si ergono sullo sfondo ai fantastici monumenti, ai palazzi, ai castelli che sorgono qua e là sulle colline soleggiate, o arroccati su rupi scoscese, a picco su orridi precipizi: tutti elementi del resto ricorrenti nell'arte mantegnaesca, come quei minuscoli personaggi operosi di cui brulicano le coste scavate del colle di Roma o la strada d'accesso alla città, presso la quale pascolano greggi, ferve la caccia, si scalpellano marmi e pende a monito l'impiccato.

E' pertanto naturale che in questa atmosfera fantastica anche gli abiti dei personaggi, che nella scena della *Corte* (dove manca l'elemento paesaggistico) sono chiaramente pesanti ed invernali, siano qui, proprio per confacersi a quel cielo eternamente azzurro e a quella natura perpetuamente verde e ridente, più leggeri, più freschi, più primaverili.

Ma se poi queste nostre osservazioni non bastassero ancora a dissipare i dubbi sulla fondatezza della nostra tesi, gioverà ricordare che il Mantegna non ci ha lasciato alcun paesaggio invernale, ed ancor più osservare un particolare che riteniamo offra la prova definitiva per la collocazione temporale dell'avvenimento.

Se si guarda la zona che sta sotto quell'arco naturale che si erge sopra il cavallo, all'estremità sinistra della parete, si vedranno sopra di essa le sbiadite ma precise sagome di alcune figurine esotiche: è quanto rimane di personaggi ed animali dipinti a tempera sui quali, chissà quando passò una disastrosa lavatura.⁷³

Si scorgono sei personaggi, tre dei quali con abiti che paiono signorili, e gli altri dall'aria di cammellieri, e tre dromedarii. Si tratta dei Magi? Arabi e dromedarii sono elementi troppo tradizionalmente legati al Natale, per poterli intendere diversamente. E cos'altro potrebbero rappresentare sullo sfondo dell'incontro fra Ludovico e suo figlio cardinale se non la suggestiva datazione dell'avvenimento raffigurato sulla parete? Si era al 1° gennaio ed il Mantegna non rappresentò la Natività, ma i Magi, e ovviamente non li pose in adorazione davanti al Bambino, ma in viaggio verso Betlemme⁷⁴ (fig. 23a).

Una lettera inaspettata

Non rimane ora che trovare il nesso esistente fra le due raffigurazioni, provare cioè che la scena della *Corte* è il prologo dell'altra, non resta insomma che . . . leggere quella lettera che il marchese tiene aperta fra le mani e del cui contenuto sta segretamente parlando con quel personaggio che, per la

⁷² B. Sacchi (Platina), *Historia incllytae urbis Mantuae et serenissimae familiae Gonzagae*, Vienna 1675, pp. 434-5.

⁷³ E. Camesasca, *op. cit.*, p. 32 e L. Coletti-

E. Camesasca, *op. cit.*, pp. 70-71.

⁷⁴ Si veda il nostro articolo: 'I magi alla "camera degli sposi"', in *Gazzetta di Mantova*, 3 settembre 1972, p. 3.

sua emiplegia destra, potrebbe essere Alessandro Gonzaga, il solo superstite a quel tempo dei fratelli di Ludovico,⁷⁵ e che mostra d'ascoltarlo con molta attenzione.

⁷⁵ 'Il quarto figliuolo [di Francesco Gonzaga e di Paola Malatesta]', scrive Giovanni Sabatino degli Arienti, 'fu Alessandro, il quale anchora lui essendo *deforme molto* et de *optima conscientia*, non poco se dette a la conversatione de' religiosi de Sancto Domenico et de altri devoti religiosi' (da *Ginevra de la clare donne*, Bologna 1888, p. 241, in *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII*).

Lo stesso Alessandro ebbe ad annoverarsi, parlando con Pio II, fra gli uomini 'monstruosi' (ASMN, F. G., b. 841, nr. 552, lettera di B. Bonatto alla marchesa Barbara del 24 marzo 1462). Infine, in una sua lettera del 9 marzo 1462, Alessandro riferiva scherzosamente alla marchesa che Guido de' Bagno lo aveva definito 'el più brutto homo' della compagnia che scortava il cardinale durante la sua andata a Roma (ASMN, F. G., b. 2097).

La deformità di Alessandro cui alludeva l'Arienti ci è descritta da Matteo Bosso: 'Alexander Gonzaga, is qui germanus est Ludovico Mantuae Marchioni secundo cum coalesceret formosae indolis mactaeque virtutis puer, coepit extemplo *strumosus* evadere, atque ita *deformis ut gestare caput videretur ad pectus, scapulis elatis superne ultra cervicem . . .*' (*Recuperationes Fesulanae, Dialogus ad Io. Ph. Germanum et canonicum de tolerandis adversis*, Bologna 1493, reg. b) e da Filippo Foresti: 'Alexander eadem *gibbositate et strumositate* qua et mater [Paula] *deformis [duplici gibba mox percussa fuit, una videlicet in pectore, altera vero in tegro (sic)]*' (*De plurimis claris selectisque mulieribus*, Ferrara 1497, cc. 142^v-3^r).

Il personaggio da noi supposto come Alessandro pare in verità 'gestare caput ad pectus', ma non lascia vedere se sia gibboso o no. Davanti, il sensibile rigonfiamento del petto all'altezza dello sterno può essere dovuto alla spessa imbottitura dell'abito, mentre la ricchezza della manica destra non permette di vedergli la parte dorsale. E' tuttavia evidente un portamento piuttosto goffo della figura che appare piccola e tarchiata. E' poi impossibile constatare se egli sia ipertiroideo, ma il collo, all'altezza della cervice, presenta una tensione che, se da una parte dà rilievo all'altezza delle spalle, dall'altra ci pare non possa giustificarsi con il solo portamento in avanti del capo, e ci fa

piuttosto pensare al cosiddetto 'collo di cigno', paramorfismo che si ha 'quando il capo è spostato in avanti e di conseguenza l'asse del collo assume una posizione obliqua, reclinata in senso anteriore'. Tale anomalia morfologica è causata da 'ipotrofia dei muscoli cervicali' (si osservi un caso analogo di ipotrofia, nella scena dell'*Incontro*, nella 'nuca biventre' del marchese Ludovico), 'ma il più delle volte è legato a qualche altro difetto del tratto dorsale alto' (S. Pivetta, *Paramorfismi giovanili*, Milano 1970, p. 22), come, ad esempio, il gibbo.

Se così fosse, il Mantegna in ossequio ai consigli dell'Alberti (*Della pittura*, II, a cura di L. Mallè, Firenze, 1950, pp. 92-93), avrebbe nascosto con la manica la deformità dorsale di Alessandro come, nella scena dell'*Incontro*, aveva celato sotto il mantello il gibbo del marchese Federico I, e come aveva mascherato, nel nostro personaggio, per mezzo del cappello, la paralisi della mano destra, che effettivamente non regge il copricapo ma vi è solamente sovrapposta: le dita infatti non stringono il cappello che è verosimilmente sorretto dall'altra mano che passa dietro il braccio destro di Ludovico. Quest'ultimo artificio si presenta particolarmente felice. Ludovico era sì fratello di Alessandro (sempre ammesso che questo personaggio, che parrebbe più anziano del marchese, anche se si può pensare che i vari accidenti possono averne accelerato il processo di senescenza, sia Alessandro) ma era pur sempre il suo signore (nelle sue lettere Alessandro chiama il marchese 'pater' e la marchesa 'mater'), ed è naturale che parlando con lui egli, in segno di riverenza si sia tolto il cappello; e la naturalezza di questo gesto avrebbe indotto l'osservatore a non accorgersi del difetto fisico del personaggio stesso.

Va ancora detto che al tempo dell'arrivo a Mantova della lettera di Bianca Maria Visconti, Alessandro doveva trovarsi anch'egli (come i nipoti Gianfrancesco e Rodolfo, che nella scena della *Corte* si trovano rispettivamente alle spalle del marchese Ludovico e della marchesa Barbara, e riconoscibili per altro, il primo, grazie al ritratto eseguitogli dal Bonsignori che si conserva agli Uffizi di Firenze e all'altro di anonimo che si trova presso l'Accademia Carrara di Bergamo, e il secondo per mezzo del ritrattino della

C'è chi ritiene che la lettera contenga l'annuncio della nomina a cardinale di Francesco⁷⁶ o la notizia del suo imminente arrivo a Mantova, ma sinceramente, a parte il banale errore archivistico di ravvisare un 'breve' pontificio in quel foglio chiaramente di carta (il *breve* infatti si presenta come una striscia più o meno alta di candida pergamena), pur facendo tutte le più larghe concessioni alla comprensibile austerità dei personaggi, sia nell'uno che nell'altro caso ci aspetteremmo di vedere sui visi dei personaggi un'espressione meno pensierosa, per non dire meno preoccupata. Se da una parte infatti ogni buon genitore non può non rallegrarsi della venuta del figlio, dall'altra ci fu davvero gran festa a Corte (e avrebbe forse potuto non esserci?) all'arrivo del 'breve' pontificio, come si legge in una lettera inviata dalla marchesa Barbara a Bartolomeo Bonatto il 30 dicembre 1461:

Dilecte noster . . . Havemo ancor visti li consigli e ricordi che per Sua gratia s'è dignata la Santità de Nostro Signore porgere per esso cardinale nostro figliolo, dil che, nel vero, non ne habiamo ricevuta manco consolatione e allegrezza che facessemo quando ricevessemo il *breve* de Sua Santità che l'havesse promosso al cardinalato.⁷⁷

Come si ricorderà, lo Schivenoglia notò nella sua *Cronaca* che, dopo le liete accoglienze riservate al novello cardinale dal duca Francesco Sforza, che giaceva gravemente ammalato, da Milano fu inviato un messo al marchese Ludovico, che raggiunse Mantova con una galoppata di quattordici ore, e che il marchese montò subito a cavallo e partì per Milano. Che notizie recò mai quel 'chavallaro' ducale perché Ludovico partisse immediatamente per Milano in pieno inverno e proprio il giorno in cui era giunto l'annuncio dell'imminente arrivo a Mantova del cardinale?

A questo punto, prima di proseguire nell'indagine, ci piace aprire una parentesi su ciò che accadde a Mantova dopo l'arrivo del 'breve' di Pio II.

Il Gonzaga s'era subito preoccupato di ringraziare con lettere di profonda ed 'eterna' gratitudine il duca di Milano,⁷⁸ la duchessa Bianca Maria⁷⁹ e il conte Galeazzo Maria⁸⁰ per il felice esito delle loro generose raccomandazioni che, unitamente a quelle dell'imperatore e dei marchesi di Brandeburgo, avevano ottenuto a suo figlio la porpora cardinalizia; e quel medesimo giorno egli aveva altresì scritto al neoprelato la seguente lettera:

Reverendissime et cetera, havendo adesso ricevuta la publicatione da la Santità de Nostro Signore de l'assumptione de vui facta a la dignità del cardinalato, come per la inclusa copia vederiti, benché questo medesimo haretì habuto, pur c'è parso avisarvi come *domane faremo aviare Federico, vostro fratello, lì a Pavia per levarvi de lì e condurvi in questa terra. Ne pare bene che, gionto serà lì esso Federico, andagati de compagnia a Milano a visitare quelli*

collezione Ambras, che si trova al Kunsthistorisches Museum di Vienna) a Mantova (ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 42^v, lettera di Barbara a Ludovico del 2 gennaio 1462). Il personaggio infine non può essere B. Castiglione, come afferma A. Beffa Negrini (*Elogi storici* etc., Mantova 1606, p. 283).

⁷⁶ Si vedano ad esempio il Venturi (*op. cit.*, pp. 179-80); i Pacchioni (*op. cit.*, p. 86) e Maria Bellonci (*op. cit.*, p. 22).

⁷⁷ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 38^r.

⁷⁸ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 25^v.

⁷⁹ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 26^r.

⁸⁰ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 26^r.

*Illustrissimi Signori e Madona e il conte Galeaz, et ringraciarli et offerirgli, come ve manderemo bene a dire. In questo mezo haveti a metervi ad ordine e non usire de casa per niente per andar più al studio, ché non seria né honesto né conveniente. Ve ricordamo, sopra il tuto, a portarvi in questo principio per forma che ne acquistade honore e gloria, et non extolervi per niente.*⁸¹

Il giorno dopo, con 'una frotta' di cavalieri, Federico partì per Pavia, dove rimase poi fino al 28, giorno in cui i due fratelli, salutati da una gran folla festante, presero la via per Milano dove ricevettero accoglienze trionfali.⁸²

La brigata mantovana si trattenne a Milano fino al 29 dicembre, avviandosi il giorno successivo verso Mantova, e fu lo stesso Galeazzo Maria che informò il marchese della sua partenza:

*Questa matina se parteno da qui li nostri Reverendissimo Monsignore il cardinale et lo Illustre missere Federico, de li cuy parole quella intendarà il stare de lo Illustrissimo signore mio padre et mio, et per questo in ciò altramente non mi extendarò . . . Mediolani, die penultimo decembris MCCCCLXII (st. mod. MCCCCLXI).*⁸³

A Milano dunque era tutto tranquillo e le notizie sullo stato di salute di Francesco Sforza Ludovico le avrebbe sentite direttamente dalla bocca dei suoi figlioli, che sarebbero stati a Mantova di lì a tre giorni. Così infatti aveva scritto Federico alla madre il 31 dicembre:

*Heri se partissemo da Milano. La Illustrissima madonna duchessa acompagnò lo Reverendissimo Kardinale fina a li pedi de la scala, el simile fece lo Illustre conte Galeaz, el quale puoi rimase, però che quello dii era suspetto de la febre. Li altri suoi Illustri fratelli et tutta la brigata che ne venne incontra etiam ne acompagnò fuora de Milano cum trombette e pifari. Quella sera alozassemo a Lode: contra vene al Reverendissimo Kardinale lo vescovo, li ufficiali e molti zentiluomeni e cittadini. Hozi siemo arivati chì acompagnati, ne l'intrare, da li ufficiali, zentiluomeni, cittadini, preti e frati. Domane seremo a Bozolo a cena. Sabato a cena a Mantua . . . Cremona, die penultimo decembris 1461, hora secunda noctis (circa le 18-18.30 di sera).*⁸⁴

A Mantova frattanto tutto era già pronto per ricevere trionfalmente il giovanissimo prelado, e possiamo facilmente immaginare quali accoglienze gli avessero riservato i genitori e la città, che mai prima d'allora avevano avuto un loro cardinale.

Quand'ecco, venerdì mattina, 1° gennaio 1462, entrare in Mantova a spron battuto un cavallaro ducale. Ha coperto la distanza da Milano a Mantova in 14 ore, e sarebbe giunto anche molto prima se non fosse stato costretto a sostare a lungo a Curtatone.⁸⁵ Reca una lettera di Bianca Maria, che deve consegnare personalmente al marchese Ludovico.

Un gruppo di sei lettere ci informa su ciò che accadde a Mantova la mattina di quel 1° gennaio 1462: eccone le prime tre. La prima, indirizzata

⁸¹ ASMN, F. G., b. 2888, lib. 49, c. 26^r.

⁸² ASMN, F. G., b. 2096.

⁸³ ASMN, F. G., 1607, nr. 237, ma v.

anche la nr. 236.

⁸⁴ ASMN, F. G., b. 2096.

⁸⁵ ASMN, F. G., b. 2186.

al Bonatto, ambasciatore mantovano, come si ricorderà, a Roma, è del marchese:

Dilecte noster, Havendo questa nocte facto spazare el messo de messer Francesco Sicco ch'el voleva mandar a quella parte, è *sopragionto questa matina uno cavallaro de l'Illustrissimo messer lo duca cum littere de quella Illustrissima Madona* [Bianca Maria Visconti], *per la qual ne scrive se vogliamo subito transferir a Milano perché el prefato Illustrissimo Signor non sta ponto bene per alcune doglie glie sopragionsero questi zorni, e dubitasi grandemente de la vita sua, e cossi immediate siamo montati a cavallo per aviarsi là, dil che c'è parso per questa nostra dartene aviso, volendo che tu te trovi cum la Sanctità de Nostro Signore e glie faci intender questo, supplicandoli che in omnem eventum la voglia dignarsi havere per ricomandati li fioli del prefato Illustrissimo Signore, parendone che non manco se affacia per Sua Sanctità haver lor per ricomandati ch'essi se intendano bene cum quella: non se curamo però esser de ciò facti auctore, pur a la Sua Sanctità c'è parso significare il tuto. Preterea, poiché monsignor Luceno e il Vicecancellario ne scrivesseno de sua mane et alcuni hanno sottoscripte le littere pur de sua mane congratulandosse cum nuj de questa bona novella del cardinale nostro, et nuj non havemo tempo de responderli de nostra mane, voressemo che tu facesti la excusa perché, spazando questo messo c'è convenuto montare a cavallo per andare a Milano. Mantue, primo Januarii 1462.⁸⁶*

La seconda, anch'essa inviata al Bonatto, è invece della marchesa Barbara:

Dilecte noster, A ciò che tu intendi ch'el non si può havere consolacione compita, te avisamo como, havendo questa matina havute littere dal cardinale nostro che questa sera el seria a *Bozolo* e domane qui, mettendone tutavia in ordine per riceverlo alegramente et de bona voglia, e volendo andare, secondo usanza al domo per il primo dì de l'anno, ecco che l'è *sopragionto uno cavallaro ducale cum littere de la Illustrissima Madona duchessa, la qual scrive a l'Illustre Signor nostro che subito voglia transferirse là, perché lo Illustrissimo Signor messer lo duca non poria star pegio, e judicasi più tosto de la morte che de la vita, per il che la sua Signoria s'è messa a cavallo e aviata verso Milano, siché considera como debiamo esser remaste de bona voglia e cum' debiamo star cum l'animo repossato, considerati li pericoli e casi poteriano occorere a sua Signoria. Idio del tuto ne sia laudato et dignesi per sua gratia liberare il prefato Illustrissimo Signore, che luy solo il può fare. C'è parso dartine aviso, nondimanco hai a tenere la cossa secreta presso ti. Gionto sia qui il Cardinale nostro faremo che subito il mandarà lì (i. e. a Roma) suo messo per trovare la stancia e fornirla, come per altre nostre te scrivèmo.⁸⁷*

Ma la terza, inviata dalla marchesa a Baldassarre Castiglione (nonno dell'omonimo autore del *Cortegiano*) e a Zaccaria Saggi, è per noi certamente la più importante:

⁸⁶ ASMN, F. G., b. 2186, *ibidem*.

⁸⁷ ASMN, F. G., b. 2186, *ibidem*.

Carissimi nostri, A ciò non vi meravigliastive intendendo l'andata de l'illustre Signor nostro a Milano cussi subito, c'è parso avisarvi como, *mettendossi questa matina la sua Signoria in ordine per andar al domo*, secondo usanza, per il primo zorno de l'anno, sopragionse un cavallaro de l'Illustrissimo Signor messer lo duca cum lettere de la Illustrissima Madona duchessa che li scrivea volesse subito transferirse a Milano, perché il prefato Illustrissimo Signore staseva molto greve e grandemente se dubitava de la vita sua, e cossi subito s'è aviato là. Havemo vogliuto darvene aviso, aciò intendiate il tuto, *tenendo nondimanco la cossa apresso vuy perché non para venga di qua*.⁸⁸

Se infatti nella lettera precedente la marchesa lascia intendere che all'arrivo del 'cavallaro' sia lei che il resto della famiglia si stavano mettendo 'in ordine', in questa precisa che il messo ducale giunse proprio quando 'la sua Signoria', ossia il marchese, si stava preparando per andare in Duomo 'per il primo zorno de l'anno'.

Si osservi ora la scena della *Corte* e si vedrà che l'affresco è proprio la rappresentazione esatta di ciò che è detto in quest'ultimo documento: la marchesa e gli altri personaggi sono tutti elegantemente vestiti dei loro preziosi abiti mentre solamente il marchese indossa una veste nella quale la stessa celebre studiosa della storia del costume, la Signora Rosita Levi Pisetzky (che qui colgo l'occasione per ringraziare dei consigli che tanto cortesemente ha voluto darmi), ha ravvisato con noi una 'vesta da nocte'.⁸⁹ Il marchese è per giunta privo delle calze, come permette di vedere le caviglia nuda, lasciata a bella posta scoperta: inoltre sopra la pantofola risalta la forma della dita del piede, che non si vedrebbe se il piede fosse inguainato nella calza.

Pertanto, la lettera che Ludovico tiene aperta fra le mani non può essere che proprio quella di Bianca Maria Visconti, che chiamò il Gonzaga a Milano quel 1^o gennaio 1462, e che noi abbiamo rinvenuto nel nostro Archivio di Stato. Si presenta in tutto simile a quella rappresentata nell'affresco, è di carta come quella, di mm. 230 × 210, piegata in nove.

Nel riquadro centrale del verso si legge, integrando la parte caduta con la linguetta di chiusura:

[Illustri e] t potenti domino, affini // [tanquam fr]atri nostro carissimo, domino // [domino Ludo]vico, marchioni Mantue // et cetera // [Datum caba]llario Mediolani, die penultimo // [decembris ho]ra tercia. Cito Cito.

E questo è il testo del messaggio che per cinque secoli Ludovico non ci ha permesso di leggere:

Illustris et potens affinis tanquam frater noster carissime. Perché questo nostro Illustrissimo consorte è pur declinato per modo che li medici ne mettano el caso suo pericolosissimo, pregamo la Signoria vostra gli piazza subito, havuta questa, transferirsi fin qui, per dare ordine ad quello sarà necessario

⁸⁸ ASMN, F. G., b. 2186, *ibidem*.

⁸⁹ Potrebbe trattarsi proprio di quella 'vesta da nocte' che il marchese Ludovico indossò sopra gli abiti, per ripararsi dal freddo, durante il viaggio da Mantova a

Milano, dopo Pizzichettone (ASMN, F. G., b. 1622, lettere di Giocanni da Grignano e di Andrea de' Silvestri alla marchesa Barbara del 5 gennaio 1462).

per conservacion de questo stato. Et benché heri dicessemo al *Reverendissimo Monsignore Cardinale et domino Fedrico*, vostri figlioli, altramente della convalescencia del prefato nostro Consorte, *tamen* havemo voluto intendre el caso suo hogi da li medici per respecto de alcuni accidenti sopravvenuti, et lo troviamo pericolosissimo, como è dicto, et ne danno quasi più tosto certeza della morte che della vita, salvo se la clementia de l'altissimo dio non la vitasse, como speramo che farà. Ma sia como se voglia, pregamo la Signoria vostra che al suo venire non metta dimora alcuna. Datum Mediolani, die penultimo decembris 1461⁹⁰ (fig. 22a).

La notizia era di estrema gravità e, come già hanno lasciato intendere le precedenti lettere di Barbara, di assoluta segretezza. Se Francesco Sforza fosse morto, lo stato di Milano si sarebbe trovato nuovamente nella medesima condizione che era venuta a crearsi alla morte di Filippo Maria Visconti. Anzi, la situazione sarebbe stata ancora più critica in quanto l'imperatore Federico III non aveva ancora concesso allo Sforza l'investitura del ducato. All'interno i vecchi repubblicani avrebbero rialzato il capo vagheggiando nuove speranze di libertà; ai confini Venezia, sempre in agguato, non avrebbe esitato un momento a mobilitare le sue truppe; il duca di Savoia, Ludovico, avrebbe nuovamente avanzato la propria candidatura alla successione al ducato per essere fratello della vedova di Filippo Maria, Maria di Savoia, e in casa Orleans si ricordava bene che Valentina Visconti (figlia di Gian Galeazzo e di Isabella di Valois, e sposa di Luigi di Valois, capostipite della seconda casa d'Orleans, e pertanto prozia dell'allora re di Francia Luigi XI, per essere stata zia di suo padre, Carlo VII) aveva portato in dote al marito, oltre alle contee di Vertus e di Asti anche il diritto alla successione al trono di Milano.

Ludovico, luogotenente ducale, risposto alla lettera della duchessa,⁹¹ impartite rapide e sommarie disposizioni per la difesa del suo stato, montò a

⁹⁰ ASMN, F. G., b. 1607. La minuta di questa lettera si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo Sforzesco, b. 446, nr. 233.

⁹¹ Ecco il testo della risposta di Ludovico alla lettera della duchessa di Milano: *'Illustrissima princeps et excellentissima domina mater honorandissima*, visto quanto la vostra *Illustrissima Signoria* per la Sua, che in questa hora, che sono XVI hore (*corrispondenti press'a poco alle ore 9 antimeridiane*: N. d. A.), ho ricevuta, me scrive, subito, messo ordine ad alcune mie cose qui per ogni caso potesse accadere, monterò *immediate* a cavallo et me ne venirò questa sera a *Bozulo*, domane vederò passare più oltra che poterò e, posendo giungere de di a Lode, venirò fin lì, se non, restarò a Picigetone, et domenica *infallanter* mi trovarò a Millano: né dubiti la excellentia vostra, ché *ho a mettere al vita, il stato e ciò che ho al mondo per el stato de quella*. Et perché forsi la se maravigliaria del tardar tanto de questo cavallaro, l'adviso che,

secondo el dice, questa nocte gionse a Curatone, ma perch'el diceva haver commissione de non dare le littere se non a mi, essendo il loco quatro miglia longe de qui, prima ch'el me sia stato facto motto e mandatolo ad aprire è stato il zorno, et è gionto a le XVI hore, come dicto. Nondimanco non perderò tempo, ché subito me aviarò per esser lì, salvo se la *Celentia* vostra me scrivesse che restasse più in un loco che in un altro, che subito exequirò quanto la me commandarà. E s'el fosse lo andare che era quando venni l'altra volta, così seria venuto in uno zorno et una nocte, come feci alhora, ma adesso non seria possibile. A la gratia de la *Celentia* vostra de continuo me ricomando. *Mantue, p° Ianuarii 1462'* (ASMI, F. S., b. 446, nr. 192). *Mutatis mutandis*, Ludovico scrisse una lettera identica a quella sopra al duca Francesco Sforza (v. ASMN, F. G., b. 2186).

cavallo e partì per Milano, portando presumibilmente con sé quella drammatica lettera, che gli sarebbe valsa più di ogni altra parola per giustificarsi con il cardinale di quel suo improvviso viaggio a Milano, nel momento in cui la famiglia Gonzaga si apprestava a festeggiare il neo porporato, a vivere il suo più splendido trionfo.

Ed eccola di nuovo infatti quella lettera, semichiusa ora, nella destra del cardinale. Non può essere che così. Innanzi tutto, essendo semichiusa, deve trattarsi di una lettera evidentemente già letta da uno dei due protagonisti dell'incontro, e non può essere una lettera del marchese indirizzata al figlio perché sarebbe ingiustificata, essendo presente lo stesso Ludovico. Non può essere neppure una lettera inviata da altri al cardinale e che interessi il marchese perché il porporato non fa alcun cenno di porgergliela; non può essere infine un messaggio indirizzato da altri al cardinale e che non riguardi il marchese perché in tal caso la sua presenza sarebbe non solo inspiegabile, ma decisamente assurda. Non rimane dunque che possa essere una lettera di comune interesse dei due (come si ricorderà, nella lettera di Bianca Maria si accennava al cardinale), inviata al marchese e che questi ha consegnato, per conoscenza, al figlio. Se a questo punto si vorrà anche chiudere idealmente la lettera che il marchese tiene fra le mani nella scena della *Corte*, si vedrà come essa venga ad essere del tutto simile a quella che sta nella mano del cardinale, sulla quale abbiamo scoperto la firma del Mantegna, scritta a lettere minutissime.⁹² (figg. 22b, c).

L'incontro vero e proprio fra i due c'è già stato. Il marchese non sta avanzando, e lo dimostrano le sue piante saldamente posate entrambe a terra, e il prelado stesso non fa alcun cenno di voler andare incontro al padre. Ludovico, a sua volta, con la sinistra poggiata all'elsa della spada e accompagnando con un gesto della destra le sue parole (la sua bocca semichiusa indica chiaramente ch'egli sta parlando), sta presumibilmente esponendo al figlio le ragioni del suo imprevisto viaggio a Milano, sta cioè riferendogli il contenuto di quella lettera che gli ha consegnato e che il prelado non ha quindi alcun bisogno di leggere: solo così si può capire l'espressione assente del viso di Francesco, che non guarda il padre, ma lontano dinanzi a sé, e sembra ascoltare distrattamente il suo discorso, come se un penoso pensiero fosse venuto ad occupare la sua mente. Quale motivo di sconforto deve essere stato per il giovanissimo cardinale quella lettera che gli annunciava l'aggravamento delle condizioni di salute del duca, che due giorni prima egli aveva lasciato migliorato, e gli portava lontano il padre proprio in occasione del suo ritorno, da porporato, nella sua città!

Non dovettero quindi essere solamente lacrime di 'legrezza' quelle che versarono i due, come scrive lo Schivenoglia, al momento della loro separazione (che non avvenne quella stessa sera, ma il giorno dopo: fu infatti il 2 gennaio (e non il primo) che il cardinale fece il suo ingresso a Mantova), ma anche di commozione e di delusione.

Lo Schivenoglia, che non fu certamente presente a quell'incontro (lo prova il seguito della sua cronaca di quella giornata in cui si legge:

⁹² Si vedano i nostri articoli: 'Il Mantegna pomolo', *Gazzetta di Mantova*, 8 e 11 ottobre 1973, p. 3.

Io te avixo, quando el gardenallo introe dentro da Mantoa per la porta de la predella, io, Andria, numeray ch'ello introe ady primo (*ma, come s'è detto, leggi 2 gennaio*) a ory 22 (circa alle 14.30) con chavally 387 tra di soy e zentelomeny e zitadiny:⁹³

questa è l'annotazione di uno che, rimasto in città, assistette all'entrata in Mantova del cardinale e non di uno dei componenti la comitiva), dovette fidarsi della relazione di testimoni. Ma se tutti videro il marchese e il cardinale scendere dalle loro cavalcature ed andar l'uno incontro all'altro, se alcuni sentirono quel singolare saluto del marchese, nessun estraneo dovette assistere al colloquio che intercorse fra i due (ché con quel saluto il cronista ci avrebbe riferito anche il resto) e le lacrime che essi versarono nel lasciarsi, il giorno dopo, dovettero essere interpretate dai presenti nel migliore dei modi.

Ed ecco la lettera che Ludovico scrisse alla moglie una volta giunto a Bozzolo:

*Illustris consors nostra carissima. El Reverendissimo cardinale nostro e nui siamo gionti qua questa sera a un tempo, et havendo voluto intendere l'honore gli è stato facto in recevoir la Reverendissima Signoria Sua, questi soi ne dicono che a Milano gli andò a l'incontro molti prelati a cavallo oltra lo Illustre conte Galeazo e zentilhomini, li quali lo compagnarono al domo e lì erano aparati sacerdoti e chiéresi assai cum le croci, e comenzorono a cantare 'Te deum laudamus', e, visitato lo altare, fu acompagnato a lo allogiamento suo. Se a casa d'altri è sta honorato e receptato in questa forma non ne pare se possa ricevere carigo a far quel medesimo a casa nostra, e certo, al iudicio nostro è pur ben facto ch'el vadi prima a san Pietro, siché posseti esser cum messer lo vescovo (*Galeazzo Cavriani*) el qual siamo certi gli venirà pur a l'incontro a cavallo cum quelli gli parerà. Messer lo archidiachono poi, cum li calònci et altri chiéresi de san Pietro, porano stare lì a la chiesa ad aspectarlo, aparati e cum la croce, e, nel suo intrare per andare a lo altare poterano comenzare a cantare 'Te deum laudamus'. Havemo curato darvene avviso, aciò che possiati deliberare il modo se ha a servare in honorare la Reverendissima Signoria Sua.*

*Ulterius, el prefato Reverendissimo Cardinale e Federico ne dice che la Illustrissima Madona duchessa gli disse che la faceva pensero che nui forneseimo Cremona. E perché la cosa poria andare più in freza che non se crederia, ne pare che subito debiati mandare per Bataino che venga lì a Mantua cum trenta famigli di nostri sono a Hostilia, e cum quelli galuppi sono a cavallo, e ch'el guarda a tuore de quelli siano meglio a cavallo et in ordine, e lo resto rimanga di famigli e galuppi e la guardia sua; e ch'el se faci che quelli provisionati che allogiano in la bastia vengano ad allozare in la cercha e che Fidele vadi, s'el non fusse andato. Se altro accaderà Federico è informato de la intentione nostra e farà quanto gli havemo ordinato . . . Bozuli, primo ianuarii 1462.*⁹⁴

⁹³ A. Schivenoglia, *op. cit.*, *MS cit.*, c. 38^v.

⁹⁴ ASMN, F. G., b. 2097. L'incontro del marchese Ludovico con i suoi due figliuoli avvenne precisamente davanti alla chiesa del paese (dove ora sorge una cappellina dedicata

all'Assunta), come ci informa lo stesso cardinale Francesco in una lettera alla madre del 1° gennaio 1462 (ASMN, F. G., b. 2397), gentilmente indicatami dall'amico prof. David S. Chambers.

Quella sera rimasero a cena a Bozzolo, e don Andrea de' Silvestri, della compagnia di Ludovico, scrisse il 5 gennaio alla marchesa che in quell'occasione Dio s'era degnato di mostrargli 'perfetamente la trinitade, la qual è questa: lo spirito sancto, el padre con el figliolo, a questo fu venerdì de sira a la cena de lo Illustre Signor nostro: el spirito sancto era el cardinale, el padre era lo Illustre Signore, el figliolo era lo Illustre mesir Federico'.⁹⁵

Si torni ora ad osservare la scena dell'*Incontro*. I protagonisti di quel memorabile episodio ci sono tutti e tre. Federico si trova all'estremità destra del dipinto, ma pur sempre in primo piano, intento ad un ideale colloquio con l'imperatore Federico III. Ed anche la presenza di Federico nella scena dell'*Incontro* deve essere considerata una della prove più importanti a sostegno della nostra tesi.

Federico infatti figura solamente qui e non anche nella scena della *Corte*, come sostiene la Bellonci, che lo ravvisa in quel personaggio che, alla sommità della breve scala, apre mestamente le braccia ai cortigiani che stanno sopraggiungendo,⁹⁶ e che con quel gesto sembra voler dire che è accaduto qualcosa di imprevisto e di grave.

'Damnatio memoriae' per gli Sforza?

Potevamo ora prendere in considerazione una suggestiva ipotesi che, dopo la decifrazione di quella minuscola firma, si presentava invitante e seducente, e chiedeva di essere avanzata con la promessa di aprire un estremo e fors'anche decisivo spiraglio sul segreto degli affreschi, vivificandoli d'un insospettato respiro machiavellico.

Se infatti l'affresco della camera trova la sua motivazione, la sua ragion d'essere in quella lettera di Bianca Maria Visconti, perché su di essa non v'è il pur minimo elemento che permetta di identificarne il mittente?

Si noti infatti che il pomo del bracciolo destro della sedia su cui sta assiso Ludovico occupa interamente (l'unica strettissima via rimasta aperta ad uno sguardo indiscreto è chiusa dall'indice della destra del marchese) e, evidentemente, a bella posta, il riquadro centrale della lettera, proprio quello nel quale, sulla lettera di Bianca Maria Visconti, è scritto, fra l'altro: '[Datum caba]llario *Mediolani*', e se il Mantegna avesse scritto anche solamente queste tre parole (e cosa l'avrebbe impedito del resto? Non aveva forse tracciato la propria firma sull'altra lettera?) sarebbe bastato quel '*Mediolani*' per eternare su quelle pareti il ricordo degli Sforza.

Sarà qui opportuno ricordare brevissimamente quel drammatico e celeberrimo episodio di perfidie e di amarezze che un giorno ebbe a scavare un profondo ed incolmabile solco di discordia e di risentimento fra le due nobili famiglie.

Com'è noto Francesco Sforza e suo figlio Galeazzo Maria avevano preteso da Ludovico Gonzaga, nel 1463, che sottoponesse sua figlia Dorotea (già promessa sposa di Galeazzo Maria) a visita medica. A Milano si dubitava infatti della complessione fisica della fanciulla. Si riteneva cioè che anch'essa fosse affetta dalla tara familiare della gibbosità che, introdotta in casa Gonzaga da Paola Malatesta, aveva fatto la sua comparsa già nel primogenito di

⁹⁵ V. la summenzionata lettera di Andrea de' Silvestri del 5 gennaio 1462 (n. 90).

⁹⁶ M. Bellonci, *op. cit.*, pp. 22-23.

Ludovico, Federico, e nelle sorelle di Dorotea, Susanna e Cecilia. Susanna era stata la prima fidanzata dell'erede di Francesco Sforza, ma quando il marchese Ludovico si accorse dell'incurvarsi della schiena della sua primogenita, fu indotto dalla propria onestà ad informarne subito gli Sforza. Questi allora acconsentirono che Susanna fosse surrogata dalla sorella Dorotea, le cui nozze con Galeazzo Maria furono però sottoposte alla condizione che la fanciulla, al compimento del suo quattordicesimo anno (6 dicembre 1463), non avesse rivelato sul suo corpo alcun segno di gibbosità o comunque alcun difetto per il quale avesse potuto in futuro divenire deforme.

Alla richiesta di Milano Ludovico protestò l'assoluta sanità fisica della figliola e negò il proprio consenso alla visita che sarebbe stata compiuta da due medici inviati appositamente dagli stessi Sforza. Era fin troppo chiaro infatti che si trattava di un pretesto: lo dimostravano le pretese dei due medici, Benedetto da Norcia ed Antonio da Bernareggio, che richiedevano a Ludovico di 'vedere e tohare tuti li spondilli' di Dorotea, 'dal collo *usque ad os caude exclusive*, perché la gibbosità è infermità et mala situatione de li spondilli, et anche vedere e tohare le spalle e parte anteriore del pecto, occultando le mamille, le quale parte del corpo sonno necessarie esser vedute e tocate dovendo iudicare opportunamente secondo la forma de li instrumenti sopra ciò facti'.⁹⁷ Fin dal 1460 infatti a Milano si era pensato di unire in matrimonio Galeazzo Maria con Bona di Savoia, parentado che era apparso assai più vantaggioso di quello con i Gonzaga, perché avrebbe frenato le smanie espansionistiche di Luigi XI sul ducato.⁹⁸

Gli Sforza si dichiararono liberi da ogni impegno contrattuale con i Gonzaga mentre Ludovico chiedeva loro la dissoluzione dell'alleanza militare ed il pagamento degli stipendi arretrati.⁹⁹

Nel febbraio del '64 falliva un nuovo tentativo per concludere quel matrimonio mentre lo Sforza non si decideva a concedere il licenziamento al marchese, il quale, il 5 marzo 1464, scriveva a Giacomo da Palazzo, suo oratore alla corte milanese, questa mirabile lettera:

Carissime noster, havendo intesa per Guido [de' Nerli] la risposta te ha facto quello Illustrissimo Signore (*i. e.* Francesco Sforza), vogliamo che tu dichì a la Sua Sublimità che l'è vero che le parole usate mo ultimamente per lo Illustre conte Galeaz, ultra le cose da un pezo in qua agitate, ne hanno commosso pur assai. Né crediamo la Celentia Sua deba di questo meravigliare se, oldendo *desprezar nostra fiola e casa nostra*¹⁰⁰ ne dole, ma per

⁹⁷ Gran parte del carteggio relativo al caso Dorotea si trova nell'ASMN, F. G., b. 217 (ma si veda anche in ASMI, F. S., b. 391). Per gli studi sull'argomento si vedano S. Davari, 'Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo M. Sforza', in *Giornale Ligustico*, 1890; A. Dina, 'Qualche notizia su Dorotea Gonzaga', in *ASL*, a. xiv, fasc. iii, 1887, pp. 562-7; L. Beltrami, 'L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga (1463)', in *ASL*, xvi, ii serie, vol. 6, 1889, pp. 127-32; e 'Le corti italiane del secolo XV. I. La morte di

Dorotea Gonzaga', in *Emporium*, ii, 1895, pp. 3-17, M. Bellonci, 'Piccolo romanzo di Dorotea Gonzaga', in *Nuova Antologia*, a. 77, f. 1687 (1° luglio 1942), pp. 36-45 e f. 1688 (16 luglio 1942), pp. 92-99; *Eadem*, 'Soccorso a Dorotea', in *Tu vipera gentile*, Verona 1972, pp. 106-60.

⁹⁸ L. Mazzoldi, *Mantova. La storia*, ii, Verona 1961, pp. 22-23.

⁹⁹ ASMN, F. G., b. 217, reg. 101, c. 7^r, lettera di Ludovico a Giacomo da Palazzo dell'11 dicembre 1462.

¹⁰⁰ Si leggano nella citata b. 217 le melate

questo non ne pare però la Sua Celentia dovesse tenerce suspeso come la fa, anzi, specialmente ricordandosse non haver mai ricevuta offesa alcuna da nui, speraresemo più tosto la dovesse moverse a tenerezza e cerchare de cavarne de questo affanno, *ché non se avesse ogni dì a disputar de la gibbosità de la casa nostra, la quale, o gobbi o dritti che siamo, non è però stata cusì tòrta che non habia facto qualche favore a drizare e mantenere il stato suo.* E se ben la Sublimità Sua pensará a dare tanto tracollo a tutte nostre figliole e a tuta casa nostra quanto è questo tirar in lungo e quasi in litigio questa cosa, speramo non glie parerà conveniente merito a le fatiche, affanni e pericoli ad che habiamo messo e la persona e il stato per la Sua Celentia per salvatione del stato suo. . . .¹⁰¹

Un altro colloquio fra la duchessa Bianca Maria e la marchesa Barbara, tenutosi nel febbraio del 1465 non diede alcun frutto, ed il 19 marzo di quello stesso anno (poco più di un mese prima dell'ordinazione di calcina per l'affresco) il marchese informava il cardinale, che al tempo della pretestuosa visita medica della sorella aveva gridato al tradimento,¹⁰² che circa quel 'parentado' non bisognava più sperare, anche perché 'li mandati de la procura per quello de Savoglia' erano già stati 'mandati via per concludere', ed aggiungeva che la Dorotea tutto quel giorno non aveva fatto altro che piangere e che essa avrebbe fatto bene ormai a 'mettere finalmente lo animo in reposito'.¹⁰³

La questione si protrasse per altri due anni fra speranze, illusioni e delusioni, fino alla morte di Dorotea, che avvenne il 21 aprile 1467:¹⁰⁴ il 6 luglio 1468 Galeazzo Maria sposava Bona di Savoia.

letterine che Galeazzo Maria Sforza scriveva, quando ancora i rapporti fra le due famiglie erano buoni, alla sua promessa sposa Dorotea e quella, graziosamente fraudolenta, con la quale avvertiva la sua *Consors precordialissima* del prossimo arrivo a Mantova di Giacomo da Gallarate, cui era stato affidato il compito di trattare la 'conclusionone delle noze', 'le quale', continuava lo Sforza, 'so certamente me pareno più longe che a vuy, cara la mya sposa', E fu proprio in quell'occasione che l'oratore milanese chiese alla marchesa Barbara, in nome dei suoi Signori, di concedere che Dorotea venisse sottoposta a visita medica, per appurare se 'la era sana o guasta de la persona' (*ibidem*, reg. nr. 101, c. 1^v). Si leggano quindi nel citato registro nr. 101 le infamità che Galeazzo, che aveva firmato di proprio pugno la succitata lettera del 17 settembre 1463 con uno svenevole: 'El vostro caro Galeazomaria', si permetteva di pronunciare contro l'innocente Dorotea: qui bastino per tutte quelle contenute nelle poche righe seguenti di soli due mesi dopo, ovvero del novembre 1463: 'Frate Augustino [da Crema] suprascripto ancor referi a Borgoforte a la Illustrate madonna marchesana (*i. e.*

Barbara), da parte de la Illustrissima Madonna duchessa (*i. e.* Bianca Maria), come lo *Illustre Conte Galeaz*, trovandosse la prefata Illustrissima Madona a Marignano, *havea comesso a Petro da Gallerà che facesse questa ambassata da sua parte a la excellentia sua, cioè che lui per niente intenderia tuore la Illustrate madonna Dorothea per sua moglie e non voleva simile semenza in casa, e se ge la dasevano non poriano fare che mai la tochasse né mai usasse cum lei, et che la tractaria al pegio potesse et de lei ne faria ogni stratio . . .'* (c. 2^v).

¹⁰¹ ASMN, F. G., b. 217, reg. 101, c. 15^r. Le ultime parole della lettera si ritrovano pressoché identiche nelle lettere inviate da Ludovico ai Signori milanesi il 1° gennaio 1462 (n. 91), quando egli si recò a Milano per salvare la città nel grave frangente della malattia dello Sforza.

¹⁰² ASMN, F. G., b. 842, lettera del cardinale Francesco Gonzaga del 9 novembre 1463, nr. 61.

¹⁰³ ASMN, F. G., b. 2889, lib. 52, c. 64^r.

¹⁰⁴ ASMN, F. G., b. 2187, nr. 183, lettera di Ludovico al figlio Federico del 21 aprile 1467.

A questo punto, come avrebbe potuto Ludovico colpire in quell'affresco la memoria di quella famiglia che aveva cercato di umiliarlo nel sangue e negli affetti più cari in nome della ragion di stato? Il marchese diede qui prova di accortezza e di scaltrezza superiori. Con la stessa lettera con cui ricordava gli Sforza, egli li condannava inesorabilmente all'oblio perpetuo. Se infatti il pomo di quel bracciolo ed il sommesso colloquio fra il marchese ed il supposto fratello Alessandro avrebbero dovuto assolvere, giustificandosi a vicenda, il compito di rivelare la segretezza del documento, in verità si affidava a quell'insignificante elemento della sedia il compito ben più grave ed impegnativo di cancellare per sempre da quei dipinti il ricordo dei signori milanesi. Impedendo che si conoscesse il mittente di quella lettera, si rendeva impossibile la ricostruzione degli avvenimenti ed in quella camera il nome degli Sforza non sarebbe mai stato pronunciato.

Così i posteri avrebbero ammirato su quelle pareti solamente l'esaltazione della casa Gonzaga, di Ludovico e dei suoi congiunti, tutti raccolti intorno alla assorta figura del cardinale, mentre il significato politico degli affreschi, che da Vittorino all'imperatore, dal cardinale agli Sforza e al dramma doloroso del sangue 'guasto' vengono ad essere il superbo compendio della vita di Ludovico, sarebbe rimasto per sempre un segreto di famiglia. E forse la vendetta del Gonzaga sullo Sforza è adombrata dai tre miti raffigurati nelle vele della volta, dove la 'virtus' di Ercole abbatte mostri e malvage nature ferine, dove Periandro punisce gli avidi marinai traditori di Arione e le baccanti straziano Orfeo, incantatore e disprezzatore di donne;¹⁰⁵ mentre la causa di quella 'damnatio memoriae' per i Signori milanesi è forse rappresentata da quella mela, emblematicamente retta, al centro del gruppo familiare, dalla mesta fanciulla che, inginocchiata presso la marchesa Barbara, guarda, assente, dinanzi a sé.

Bionda,¹⁰⁶ con gli occhi chiari (l'iride, posta di profilo, appare giallastra) e con la bocca 'un pocho largheta'¹⁰⁷ (così almeno lascerebbero arguire le labbra carnose), come ce la descrivono i contemporanei, è assai probabile che sia proprio Dorotea (e non Susanna, come vorrebbe l'Yriarte,¹⁰⁸ presumibilmente già suora al tempo degli avvenimenti raffigurati sulle pareti,¹⁰⁹

¹⁰⁵ Verrebbe in tal caso a cadere la interpretazione che di questi miti dava Ilse Blum, per la quale essi rappresenterebbero delle allegorie cristiane (*Andrea Mantegna und die Antike*, Strassburg 1936, pp. 56-59).

¹⁰⁶ Giovanni Cieco da Parma, in un suo sonetto, per quanto ci risulta ancora inedito, indirizzato a Dorotea Gonzaga, chiama i capelli della fanciulla 'crini d'oro' (*Soneto del Cieco da Parma per la Illustrè domina Dorothea de Gonzaga*, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Chigi J VII 266, c. 260^r, v. 10).

¹⁰⁷ 'Madonna Dorothea è molto più bella che non è l'altra sequente, Madonna Sicilia (*leggi Cecilia*): et ha più de belleze che non porta el communale, per quanto se possa cognoscere, perché almancho è grande secundo la etate sua e de belle carne, et de bono colore, de bona ayra, et bene membruda:

vero è che gli ochij son bianchi, et la bocha un pocho largheta': così descriveva la secondogenita di Ludovico Gonzaga al duca Francesco Sforza Antonio Guidobono nel 1457, quando Dorotea contava otto anni (ASMI, Fondo Sforzesco, b. 443, c. 163, ma si vedano anche le cc. 161 e 162).

¹⁰⁸ Ch. Yriarte, *op. cit.* (premier article), pp. 20-24. Lo studioso, pur asserendo che 'Cette . . . figure . . . n'est plus telle que l'a peinte le Mantegna', parla anch'egli di occhi bianchi senza tuttavia aver conosciuto la relazione del Guidobono.

¹⁰⁹ Scriveva lo Schivenoglia sotto la data 5 febbraio 1462: 'Madona Suxana, chi è de Anny [. . .] si è sore inperò ley si è uno bocho goba ede ley per quello diventè sore' (*op. cit.*, MS cit., c. 39^r).

né Paola (nata nel 1463), come dimostra un confronto con la sua medaglia),¹¹⁰ recante in mano il simbolico segno di quella discordia, di cui fu la vittima innocente, ma della quale sarebbe stata per sempre l'implacabile nemesi, decretatrice del perpetuo oblio degli Sforza, traditori, nella camera dell'ottimo principe, 'FIDE INVICTISSIMO'.¹¹¹

Mantua

¹¹⁰ V. A. Magnaguti, *Ex nummis historia*, ix, Roma 1965, p. 134, tav. xxv. M. Bellonci ritiene che questa fanciulla sia Paola Gonzaga, che andò sposa a Leonardo conte di Gorizia. Ma stando all'età che dimostra il fratello Ludovico, che le sta dietro, cioè circa otto anni (ma dieci scrive la Bellonci), dal momento che il protonotario era nato nel 1460, quella figura dovrebbe risalire, per ciò che concerne la data della sua esecuzione, intorno al 1468-69. A sua volta la supposta Paolina, nata nel 1463 (e non nel 1464: cfr. ASMN, F. G., b. 2097, lettere della marchesa Barbara a Ludovico del 23, 25 e 26 ottobre 1463), rivela qui circa dodici anni (ma 'fra i sette e i nove', scrive la studiosa (*op. cit.*, p. 26)). Ma, se si deve ragionare sulle date, stando all'età del fratello, chiaramente inferiore a quella della sorella, e stando anche all'età proposta dalla Bellonci, la figura della supposta Paolina dovrebbe

essere stata eseguita intorno al 1470-72, cioè circa due-tre anni dopo l'esecuzione di quella del fratello che le sta vicino, ciò che non può non apparire assai improbabile. Comunque ciò che più conta è che la fanciulla, che è inginocchiata accanto alla marchesa, dimostra più anni di Ludovico e presumibilmente una statura più alta di quella del fratello, ciò che fa escludere, insieme con il confronto con la medaglia, che questa giovane possa essere Paola Gonzaga.

¹¹¹ Questa nostra ipotesi potrebbe essere confortata anche dal mancato inserimento del ritratto del duca Galeazzo Maria nell'affresco e dalla 'scusa' addotta dal marchese Ludovico a giustificazione di quella esclusione (v. le lettere da noi pubblicate nell'articolo, 'Federico III e Cristiano I nella Camera degli sposi del Mantegna', in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz*, xviii, 2, 1974 (v. n. 62).